

DON BOSCO
nella storia
della cultura popolare

a cura di Francesco Traniello

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE - TORINO

1ª edizione, ottobre 1987
2ª edizione, gennaio 1988

© by SEI - Società Editrice Internazionale
Torino 1987
Stampa MARIOGROS Industrie Grafiche - Torino

ISBN 88.05.03999.3

L'immagine di don Bosco nella stampa torinese (e italiana) del suo tempo

Giuseppe Tuninetti

Gli albori della libera stampa torinese (ed italiana) coincisero cronologicamente con l'emergere della personalità e dell'opera di don Bosco — sacerdote poco più che trentenne, essendo nato nel 1815 — sulla scena della vita sociale torinese, con l'affermarsi della sua autonomia e poi della sua *leadership* nel campo degli Oratori. Essa gli fu riconosciuta ufficialmente dall'arcivescovo, Luigi Fransoni, con decreto del 31 marzo del 1852¹. L'arcivescovo lo nominò infatti "Direttore capo spirituale" dell'Oratorio di S. Francesco di Sales e superiore di quello di S. Luigi Gonzaga, a Porta Nuova, e dell'Angelo Custode, in Vanchiglia.

Tra i due animatori degli Oratori torinesi — don Cocchi e don Bosco — la scelta cadde sul secondo.

Don Bosco aveva fondato l'Oratorio di S. Francesco di Sales nella regione di Valdocco nel 1844, con l'aiuto del teologo Giovanni Battista Borel, seguendo l'esempio dell'iniziatore degli oratori torinesi, il sacerdote di Druent don Giovanni Cocchi, che aveva aperto, nel 1840, l'Oratorio dell'Angelo Custode, nella zona del Moschino, in Borgo Vanchiglia.

Nel 1846, abbandonato l'ufficio di cappellano dell'Ospedaletto di Santa Filomena della marchesa Giulia di Barolo, don Bosco si stabilì definitivamente all'oratorio: furono gli anni pionieristici di don Bosco e di Valdocco, dove già nell'anno 1846-47 i giovani raggiunsero il numero di circa 800.

A Torino esistevano dunque due gruppi di sacerdoti che si occupavano di Oratori, con linee di conduzione diverse: da un lato don Cocchi e don Ponte, dall'altro don Bosco e don Borel. Non mancarono i contrasti. Gli anni 1848-1849 produssero un

atteggiamento del vescovo a favore di don Bosco: mentre egli prendeva le distanze dalle manifestazioni politiche e nazionali, don Cocchi ne fu coinvolto a tal punto da condurre un gruppo di giovani dell'oratorio di Vanchiglia alla battaglia di Novara. Un gesto che lo compromise agli occhi dell'arcivescovo, di tutt'altri sentimenti politici, il quale gli impose la chiusura dell'oratorio. Di fronte all'arcivescovo, al contrario, don Bosco acquistò in stima, anche perché gli offriva maggiori garanzie che non l'irrequieto prete di Druent².

I. Le origini. Primo interessamento da parte della stampa: 1848-1849

Fatto curioso: il primo giornale torinese ad interessarsi di don Bosco — o meglio del suo oratorio — fu la "Gazzetta del Popolo" di Felice Govean³; cioè proprio quel giornale, campione dell'anticlericalismo, che per quarant'anni condurrà una lotta senza quartiere contro don Bosco, travisandone l'attività e poi ignorandone ostentatamente la morte nel 1888. Si sarebbe tentati di considerare l'omaggio tributato all'oratorio di don Bosco nel lontano 17 agosto 1848 un incidente giornalistico. In realtà la "Gazzetta" di quel periodo era ancora benevola verso la Chiesa e i preti.

Ma ecco quanto scrisse:

"Ieri gli allievi della scuola domenicale dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, sito sul viale di Valdocco, diedero un pubblico saggio dei loro studi, che superò di gran lunga l'aspettazione di tutti quelli che intervennero. Le moltissime difficoltà per una scuola domenicale paiono ormai superate"⁴.

Non un accenno a don Bosco. Si apprezzava insomma l'aspetto culturale-popolare dell'Oratorio ed infine si elogiavano i giovani che avevano rinunciato ai premi per destinare il corrispettivo a due famiglie di soldati. Bene avevano fatto — scriveva il giornale — perché avevano aiutato i poveri e la patria.

Fu invece l'"Armonia" il primo giornale cattolico ad occuparsi dell'Oratorio di Valdocco. Nato a Torino il 4 luglio 1848⁵, nella primavera del 1849, quando scrisse dell'Oratorio, non era ancora un

giornale “intransigente”, quale divenne a partire dalla fine del 1850 e soprattutto con la direzione assunta da don Giacomo Margotti; ma, fedele al titolo della testata, era ancora un giornale moderato, disposto ad un certo dialogo con le nuove realtà politiche.

L'occasione dell'articolo⁶ era stata la visita a Valdocco di due membri del “Comitato dell'opera del Danaro di s. Pietro”, invitati da don Bosco, per consegnare loro i trentacinque franchi raccolti tra i ragazzi dell'Oratorio.

Così iniziava il servizio giornalistico:

“Nel più povero dei sobborghi di questa metropoli, abitato quasi esclusivamente da operai che campano col prodotto delle loro giornalieri fatiche e che trovansi spesso ridotti a vera miseria (...), un zelante sacerdote ansioso del bene delle anime si è consacrato interamente al pietoso ufficio di strappare dal vizio, all'ozio e all'ignoranza quel gran numero di fanciulli che abitanti in quei contorni, per le strettezze o l'incuria dei genitori, crescevano pur troppo sprovvisti di religiosa e civile cultura”.

Più avanti delineava l'atteggiamento pastorale di don Bosco nei confronti dei ragazzi dell'Oratorio:

“In mezzo ad essi trovasi ognora D. Bosco, il quale è costantemente ad essi maestro, compagno esemplare e amico (...). Infatti il loro zelante precettore ed amico cerca per essi con tutto l'impegno qualche onesto mestiere”.

Il periodico cattolico ritornò sull'argomento il 4 maggio⁷, ma in un altro contesto. Ormai infatti l'onda anticlericale era più incalzante. Per contrastarla e confutarne le accuse, il giornale contrapponeva l'opera educativa svolta con abnegazione, tra i ragazzi abbandonati o sbandati, da molti sacerdoti, tra cui ricordava don Bosco a Valdocco, ed i teologi Vola, Bonelli, Carpano e don Ponte, nella zona del Valentino. Si riteneva che il richiamo alla funzione sociale del clero — in un settore di particolare emergenza e a cui si era sensibili anche da parte della opinione pubblica — fosse la risposta più appropriata e convincente alle accuse rivolte al clero di essere inutile e dannoso⁸.

Tuttavia l'intervento più encomiastico verso don Bosco com-

parve su un altro giornale cattolico, "Il Conciliatore Torinese"⁹, il 7 aprile 1849:

"Salve perciò, o nuovo Filippo, salve o sacerdote egregio: il tuo esempio deh trovi molti imitatori in ogni città: sorgano per ogni parte de' sacerdoti, a premere le tue orme: aprano ai giovani de' sacri recinti, dove la pietà si circonda di onesti sollazzi; ché solo in tal modo si potrà guarire una delle piaghe più profonde della società civile e della Chiesa, che è la corruzione della gioventù".

Chi teneva un simile panegirico era il canonico Lorenzo Gastaldi, direttore del giornale, saltuario collaboratore di don Bosco all'Oratorio, e futuro arcivescovo di Torino.

II. Ultimo ventennio: 1869-1888. Dall'approvazione definitiva della congregazione salesiana alla morte del fondatore

Dalla fondazione dell'Oratorio di S. Francesco di Sales alla approvazione definitiva della congregazione salesiana da parte della S. Sede, nel 1869, passarono venticinque anni. Fu il periodo dell'asestamento: don Bosco chiari a se stesso le caratteristiche della sua opera rivolta alla gioventù, stabili chiari obbiettivi alla congregazione religiosa che doveva continuare il suo carisma.

Tempo di asestamento, ma anche di crescita: si moltiplicarono oratori, collegi e scuole per l'educazione popolare: Mirabello, Lanzo Torinese, Cherasco, Varazze, Vallecrosia e Sampierdarena¹⁰.

Notevole impegno esplicava don Bosco anche nel campo della stampa popolare, con intenti catechistici ed apologetici: dal *Giovane provveduto* alla collana delle "Letture Cattoliche".

Contemporaneamente aumentava il prestigio religioso e sociale di don Bosco, anche a livello nazionale; senza contare la stima incondizionata che godeva presso Pio IX, che tra l'altro lo interpellò sulla nomina di vescovi nel 1867 e nel 1871. Insomma, sul piano ecclesiastico don Bosco contava molto. Per questo il governo italiano individuò nel prete di Valdocco un buon mediatore

nella spinosa questione dell'*exequatur*, vale a dire nel riconoscimento civile delle nomine dei vescovi fatte dal papa, in particolare nel 1871.

Nel frattempo la sua fama e le sue opere valicarono i confini nazionali: Francia, Spagna, Belgio, Inghilterra, fino alla Patagonia e alla Terra del Fuoco, dove inviò i suoi missionari salesiani.

Era quindi inevitabile che l'opinione pubblica italiana ed europea s'interessassero di don Bosco e della sua congregazione. Si diffondeva inoltre la fama della sua santità e uscivano le prime biografie. Don Bosco costituiva, volente o nolente, un emblema della Chiesa cattolica; un segno di contraddizione: oggetto di grande amore e di grande avversione.

La stampa non poteva ignorare un tale personaggio. Attorno agli anni '70, don Bosco, la sua congregazione e la sua opera avevano ormai acquistato una fisionomia definita. Per questo gli ultimi vent'anni della vita di don Bosco costituiscono il tempo privilegiato, per indagare sull'impatto che egli ebbe sulla opinione pubblica, almeno quella rappresentata dai giornali.

L'osservatorio privilegiato era indubbiamente Torino, città della presenza di don Bosco, della nascita e del maggior sviluppo della sua opera. Che immagine la stampa cattolica e quella non cattolica trasmisero di don Bosco e delle sue attività¹¹?

a) LA STAMPA CATTOLICA TORINESE

Il panorama della stampa cattolica torinese, negli anni '70 e '80, non era uniforme. La testata più autorevole era indubbiamente il quotidiano intransigente "L'Unità cattolica", creata e diretta da don Giacomo Margotti, in rapporti abbastanza tesi con l'arcivescovo Gastaldi, a motivo della sua linea antirosminiana. Per questo l'arcivescovo gli contrappose, sul finire del 1873, con l'aiuto del padre gesuita Enrico Vasco, un quotidiano più moderato e a lui più docile, "L'Emporio popolare", che tuttavia passò attraverso alterne vicende. Quasi paralleli ai due quotidiani erano i periodici popolari, "La Buona Settimana" — di carattere prevalentemente religioso e liturgico — ed il bollettino "Unioni Operaie cattoliche" (poi nel 1883 "La Voce dell'operaio") organo della asso-

ciazione operaia omonima, con obbiettivi di natura sociale ed operaia.

Anche l'informazione e la valutazione sul conto di don Bosco non potevano non risentire di questa diversità degli organi della stampa cattolica.

1. *"L'Unità Cattolica": la voce della intransigenza cattolica*¹²

Nell'atteggiamento del quotidiano intransigente¹³ di don Margotti verso don Bosco ed i salesiani si notano tre periodi ben distinti. Nel primo — il decennio 1863-1873 — le informazioni furono relativamente poche: intere annate senza particolari notizie¹⁴. Ed inoltre, quando si scriveva di don Bosco, non si andava al di là di espressioni adatte ad ogni zelante sacerdote. Durante il secondo periodo, corrispondente grosso modo all'episcopato di Gastaldi, ma a partire dal 1874, le notizie furono invece abbondanti. A causa del conflitto tra l'arcivescovo e don Bosco, don Margotti venne a trovarsi tra l'incutina ed il martello: la simpatia per don Bosco e l'obbedienza all'arcivescovo. Del conflitto non trapelò assolutamente nulla sulle pagine del quotidiano. Esso però condizionò notevolmente la quantità e soprattutto la qualità della informazione su don Bosco. Il giornale indubbiamente informava sulle iniziative dei salesiani, specialmente sulle missioni in Patagonia, cui riservava grande spazio. Alcune volte però era costretto all'autocensura dalle pressioni dell'arcivescovo¹⁵.

Tuttavia il condizionamento più forte riguardava il commento delle notizie stesse: gli elogi dovevano essere attentamente dosati. Ne è una conferma la svolta nel tono del quotidiano già nel gennaio del 1884, poche settimane dopo l'ingresso del nuovo arcivescovo, il cardinale Gaetano Alimonda, che da tempo guardava con simpatia ai salesiani.

Per questo, l'ultimo periodo — il quinquennio 1884-1888 — è il più significativo per l'immagine di don Bosco offerta dalla "Unità Cattolica" ai suoi lettori.

Ormai in questi anni si paragonava apertamente don Bosco ai grandi santi del passato: S. Francesco di Sales¹⁶, S. Vincenzo de'

Paoli e addirittura S. Giovanni Battista¹⁷:

“Viva lungamente questo Padre dei poveri, questa gloria del Piemonte e d’Italia: viva e stenda la sua benefica influenza da un confine all’altro della terra”,

scriveva il cronista del giornale, in occasione dell’onomastico¹⁸. Ed il 30 gennaio 1885, informando sulla nuova spedizione di missionari salesiani in Patagonia, invitava i lettori ad aiutare don Bosco, con questo elogio:

“Egli è di tale tempra che dalle avversità e disdette prende maggior animo. Don Bosco nelle sue imprese spera, per così dire, contro la speranza”¹⁹.

In occasione della visita del duca di Norfolk a Valdocco:

“Dire della sua venerazione verso l’uomo di Dio è impossibile; pareva non potesse più allontanarsene (...). Gradì tutto ciò che don Bosco ed i suoi figli cercarono di fare per rendere lieta la sua visita”²⁰.

L’esaltazione di don Bosco registrò un ulteriore crescendo negli ultimi anni della sua vita:

“L’apostolo di Torino, il sacerdote Giovanni Bosco. Quest’uomo instancabile, dopo di aver seminato l’Italia di collegi per i figli del popolo (...), quest’uomo prodigioso si sta ora preparando per fare altrettanto in quella parte della America del Sud”²¹.

Durante l’ultima malattia, un mese prima della morte:

“Il nostro Em.mo Cardinal Arcivescovo, che lo ama e lo venera come un Santo, fu a visitarlo, e lo benedisse commosso sino al pianto, pregando Dio che non voglia privare l’Archidiocesi torinese, o meglio l’Italia, anzi la Chiesa Cattolica, di un uomo che, quantunque logoro già delle fatiche (...), pure colla sua prudenza, e col suo consiglio vale ancora più che un esercito di operai evangelici”²².

Per capire meglio la sintonia in cui la “Unità Cattolica” si trovava con don Bosco (il quale però non approvava le intemperanze della stampa intransigente, dal cui spirito era per certi aspetti lontano) si tenga presente che il quotidiano, in questi anni, ignorò del tutto l’altro grande apostolo della gioventù, don Leonardo Murial-

do, che apertamente prendeva le distanze dall'intransigentismo in genere ed era in piena armonia con l'arcivescovo.

2. La "Buona Settimana" e la "Voce dell'Operaio": due voci popolari

Altro taglio e soprattutto un tono più misurato sul settimanale religioso popolare, "La Buona Settimana"²³. Era un periodico di carattere prevalentemente liturgico e catechetico, con un minimo di informazione religiosa, riportata in ultima pagina, nella rubrica *Notizie religiose*. Non aveva il crisma della ufficialità o della ufficiosità, ma conduceva una sua vita abbastanza autonoma dal lontano 1856, pur inserito nella vita religiosa della diocesi, specie di Torino, ed espressione fedele delle nuove devozioni emergenti. Non era il portavoce dell'arcivescovo Gastaldi, come lo era in qualche modo l'"Emporio popolare", ma non si trovava neppure in collisione con lui, come il quotidiano di Margotti.

Di fronte alla figura di don Bosco non sembra abbia subito il condizionamento frenante dell'Arcivescovo. Infatti, contrariamente a quanto accaduto alla "Unità Cattolica", dopo la morte di Gastaldi, non mutò linea. Inoltre durante il suo episcopato informava con tempestività ed elogi anche su iniziative, come l'Opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni adulte, che Gastaldi non approvava.

Stupisce poi il tono molto misurato nello scrivere del fondatore dei salesiani: da un settimanale religioso popolare ci si poteva forse aspettare maggiore entusiasmo nei riguardi di don Bosco. L'appellativo più ricorrente, tanto da poter essere considerato lo specifico di don Bosco, era "instancabile": a voler indicare non solo la sua attività molto intensa, ma anche le motivazioni interiori, "instancabile carità e sollecitudine"²⁴. Altri appellativi sottolineavano questo aspetto: "benemerito consolatore della classe diseredata"²⁵ e "apostolo della carità"²⁶. L'espressione più roboante: "quel miracolo di D. Bosco"²⁷.

Silenzio totale invece da parte del mensile "Unioni operaie cat-

toliche”, poi “La Voce dell’operaio”; scrisse solo in occasione della morte di don Bosco.

Come mai tale silenzio? Frutto di una scelta? O semplicemente perché l’attività di don Bosco non entrava nell’orbita degli interessi del periodico?

Alle spalle delle “Unioni Operaie Cattoliche”, di cui il periodico era portavoce, c’era don Leonardo Murialdo, che aveva lavorato anche con don Bosco²⁸; altra grande personalità di sacerdote, ma con diversa formazione, con altro stile di impegno sociale: quindi meno “personaggio” del prete di Valdocco, le cui iniziative facevano invece più notizia nella opinione pubblica cattolica e non. Probabilmente l’organo delle Unioni Operaie risentiva di questo stile più composto e meno appariscente.

3. *Il “Corriere di Torino” e il “Corriere Nazionale”: ovvero il mondo cattolico moderato*

L’altra voce torinese del giornalismo cattolico era, come s’è detto, l’“Emporio popolare”, quotidiano fondato alla fine del 1873²⁹, per volontà dell’arcivescovo Gastaldi, come alternativa alla intransigente “Unità cattolica”, nella quale, per varie ragioni, l’arcivescovo non si riconosceva. Sarebbe indubbiamente interessante il confronto tra le due testate cattoliche, anche a proposito di don Bosco. Ciò è solo parzialmente possibile, data la irreperibilità delle annate dell’“Emporio popolare”. Soltanto a partire dal 1881 sono disponibili le annate del “Corriere di Torino”³⁰, come ormai si chiamava la vecchia testata, della quale continuava a conservare l’orientamento moderato. Nel nuovo giornale non mancava una periodica informazione su don Bosco, anche con accenni di apprezzamento; ma sempre moderati, soprattutto tesi a sottolineare l’aspetto caritativo dell’opera salesiana e del suo fondatore. Ad esempio, a proposito delle missioni salesiane in Patagonia, scriveva che l’iniziativa era frutto

“dell’opera di quell’illustre uomo che tutta l’Italia onora, il reverendo don Bosco, di cuore generoso e tenerissimo”³¹.

Qualche anno dopo, informando sui festeggiamenti per l'onomastico di don Bosco, commentava:

“Ci rallegriamo perciò ben di cuore cogli iniziatori di questa nobile dimostrazione, la quale palesa sentimenti squisiti di pietà e di gratitudine verso un tanto benefattore dell'umanità qual è don Bosco”³².

Altre volte si esaltava la dinamicità di don Bosco, capace di creare in breve tempo opere eccezionali e funzionali, come il seminario delle missioni a Valsalice. Lo rilevava, nel 1887, il quotidiano che si presentava con la nuova testata:

“Visto non visto D. Bosco improvvisa in pochi giorni ciò che altri non eseguirebbero in mezzo secolo (...). Il provvidenziale D. Bosco, motore di tutto, è da un po' di tempo assai incomodato”³³.

E quando ormai le condizioni di salute di don Bosco si presentavano gravi, scriveva:

“In Torino, anzi da per tutto, è grande il cordoglio per la gravissima e pericolosa malattia di D. Bosco (...), giacché D. Bosco colle opere e colla virtù seppe guadagnarsi la stima e l'affetto di tutti, e gode ora di fama mondiale”³⁴.

Alla vigilia della morte:

“Scriviamo queste parole collo strazio nel cuore e col presagio di una catastrofe. La scienza si è ritirata impotente a recar conforto a quel corpo sfatto da mezzo secolo di lotte e di tante fatiche”³⁵.

b) LA STAMPA NON CATTOLICA TORINESE

Più variegato ancora si presentava in Torino il mondo della stampa non cattolica. Il giornale più prestigioso, più popolare e più diffuso continuava ad essere la “Gazzetta del popolo”, ora diretto da Giovanni Bottero e portavoce della sinistra democratica. L'opinione liberale moderata si riconosceva invece soprattutto nella “Gazzetta piemontese”, fondata nel 1867 da Vittorio Bersezio e portabandiera del “piemontesismo”. Al campo moderato apparteneva pure il “Conte Cavour”, fondato da Felice Govean

nel 1865, ed erede della politica cavouriana, “libera Chiesa in libero Stato”, di cui era pure fautrice la “Gazzetta di Torino”, comparsa nel 1860 e diffusa soprattutto nel ceto medio.

Il denominatore comune era la politica ecclesiastica, almeno in questo senso: pur diversi per rappresentanza di interessi e per la valutazione della politica governativa, era loro comune e pregiudiziale la scelta di campo, sempre a favore dello Stato liberale (come d'altronde avveniva, in senso opposto, per la stampa cattolica con l'eccezione della stampa passagliana degli anni '60, che era però una stampa del “dissenso”).

Altro aspetto comune — pur con una gamma di accenti molto ampia — era l'anticlericalismo, che era però particolarmente vivace nei numerosi fogli satirici che fiorirono in Torino in quel periodo.

1. *La “Gazzetta del popolo”: don Bosco alla lente dell'anticlericalismo della sinistra democratica*

Principe tra i giornali torinesi ed italiani, il quotidiano di Giovanni Bottero vantava, nella stampa non satirica, un altro primato: l'anticlericalismo. Tra i bersagli preferiti e costanti ci fu don Bosco, per un quarantennio, ma soprattutto attorno agli anni '80, cioè nel periodo più critico del conflitto di Gastaldi con don Bosco, che si trovano così accomunati, loro malgrado, nel dilleggio.

Per don Bosco e Gastaldi mai una parola di apprezzamento, ma sempre e soltanto irrisione ed insulti.

Qualificato sprezzantemente “Fransoni secondo”, il nuovo arcivescovo di Torino, Gastaldi, era dipinto succube di don Bosco e di don Margotti:

“A noi importa niente che l'arcivescovo di Torino si chiami don Bosco o don Margotti, e che il loro lustrascarpe abbia il nome di Gastaldi (...). Invero egli ricorre a Don Bosco perché gli procacci di quel legno di cui si fabbricano preti automatici. I seminaristi ed allievi tonsurati di Don Bosco hanno un bel passeggiare per Torino a squadre di otto e di dieci, con quell'aria di quaresima e di tartuffi (*sic!*) guasti che fa ridere il colto pubblico; i preti della vecchia e buona scuola del Riccardi ammirano quelle mummie ambulanti, ma ridono, stavamo per dire, sotto i baffi”³⁶.

Il periodo in cui la “Gazzetta del popolo” più si sbizzarrì sul conto di don Bosco furono gli anni 1877-1883. Per due ragioni soprattutto: il conflitto con l’arcivescovo e l’exasperazione dell’anticlericalismo su scala nazionale. Gli articoli più velenosi uscivano dalla penna di un ex-prete, Bertetti.

Nel gennaio 1877, in mezzo alle ricorrenti voci di dimissioni di Gastaldi, scrivendo che la causa principale del suo viaggio a Roma era il dissidio con don Bosco, annotava:

“Sono due santi, egregi squattrinatori entrambi per la maggior gloria di Dio; e per la stessa maggior gloria l’uno, cioè Gastaldi, vorrebbe comandare a bacchetta, anzi da pastore inteso a maneggiare a proprio talento il suo bastone; l’altro è dilettauto per proprio conto di rugiadosa indipendenza”³⁷.

Allorché giunsero all’arcivescovo indirizzi di felicitazioni per il rientro, senza dimissioni, da Roma, il giornale non mancò di rimarcare l’assenza significativa di don Bosco e dei salesiani:

“E siccome il signor don Bosco, tra i preti che portano il nicchio, ci sembra il solo che possa dire alla comica eccellenza dell’attuale arcivescovo: *Noli me tangere*, colla fermezza di chi non è oca, né ha necessità di rendersi coniglio; così finché non vedremo dal Don Bosco più o meno smentite le voci corse, riterremo puramente lepidi gli altri indirizzi”³⁸.

Grande rilievo venne dato alla pubblicazione del primo libello anonimo contro l’arcivescovo Gastaldi: *Un antico allievo dell’Oratorio, onorato di potersi dire Cooperatore salesiano*³⁹:

“Pervenne anche a me una lettera stampata, che si va diffondendo, sull’arcivescovo di Torino e sulla Congregazione di san Francesco di Sales, che è quanto dire sulla sedicente eccellenza Gastaldi ed il notissimo Don Bosco, ritenuto fabbricante di vescovi, tra i quali il Gastaldi stesso, creatura presentemente in lotta con il suo creatore”⁴⁰.

Il quotidiano del Bottero si occupò di don Bosco anche in altre circostanze. Tra queste, la chiusura del ginnasio annesso all’oratorio di Valdocco. Lamentò il ritardo del provvedimento, in base alla legge Casati del 1859, la quale prescriveva la patente di abilitazione per gli insegnanti. La “Gazzetta” stigmatizzò il comportamento “ostinato” di don Bosco, condannò la reazione della “Uni-

tà Cattolica” e rimproverò il provveditore⁴¹. La lettera della legge Casati poteva giustificare il provvedimento, ma non lo spirito, che aveva permesso di tenere presenti situazioni di emergenza, come era appunto il ginnasio di Valdocco destinato per lo più a ragazzi abbandonati. Era quanto si faceva rilevare in una lettera al giornale da parte di don Bosco, che tra l'altro osservava:

“Le leggi scolastiche e civili d'Italia e dell'estero concedono all'imputato di fare le sue ragioni; ciò a me non fu concesso, e non fu concesso a danno di quei figli del popolo, che tutti gli uomini onesti dovrebbero proteggere ed occuparsi seriamente per migliorarne la condizione”⁴².

Anche i viaggi di don Bosco all'estero erano controllati ed a volte sospettati di complotti politici. Il 15 aprile 1882 un servizio da Parigi riferiva:

“Il governo ha dato ordine ai prefetti di Nîmes, Tolosa e Marsiglia di sorvegliare il sacerdote Bosco, di Torino, il quale, col pretesto di raccogliere in Francia sottoscrizioni per un monumento a Pio IX, si è abboccato coi capi del partito reazionario per scopi politici”⁴³.

Negli ultimi anni di vita di don Bosco prevalse da parte del giornale la politica del silenzio; forse come reazione alla crescente simpatia popolare attorno al sacerdote di Valdocco. Andare contro-corrente poteva essere negativo anche per un giornale così affermato come la “Gazzetta del popolo”.

2. La “Gazzetta piemontese”: don Bosco il “Garibaldi dei preti”⁴⁴

Scarsa l'attenzione a don Bosco da parte del quotidiano fondato da Vittorio Bersezio e considerato l'erede del “piemontesismo”, già proprio della “Gazzetta del popolo”⁴⁵.

Il discorso cadeva su don Bosco quasi esclusivamente quando erano in gioco i rapporti Stato-Chiesa, anche nel campo della politica scolastica. Fu ad esempio il caso della già ricordata chiusura del ginnasio di Valdocco, approvata dal giornale, ma con toni pacati. Aliena dai toni polemici, riconosceva il bene compiuto da don Bosco (pur esprimendo alcune riserve), ma nello stesso tempo affer-

mava che era dovere sottoporsi alla legge in fatto di istruzione:

“Noi di buon grado riconosciamo il bene che fa Don Bosco a parecchie centinaia di famiglie, dando ricovero a poveri fanciulli, facendoli istruire ed avviandoli all'apprendimento di arti e mestieri adatti alle loro inclinazioni. È ben vero che egli fa il bene a modo suo, educando la gioventù con principi che non sono né possono essere i nostri ed ispirando nell'animo dei teneri fanciulli sentimenti religiosi che sanno di un misticismo molto esasperato non solo agli occhi nostri, ma a quelli eziandio di molti ottimi preti, i quali vogliono un'educazione soda ed aliena da ogni eccesso che finisce per nuocere alla stessa religione”⁴⁶.

Fautore della separazione tra Stato e Chiesa, il giornale si ispirava ad un liberalismo moderato. Rifuggiva dalla denigrazione sistematica e dal pettegolezzo scandalistico, che erano le bandiere della “Gazzetta del popolo” e della stampa satirica.

Usò parole dure a proposito del conflitto tra l'arcivescovo e don Bosco:

“In vero queste cose sono dolorose e deplorevoli da tutti i buoni cristiani”⁴⁷.

E sui protagonisti della incresciosa vicenda scriveva:

“Monsignor Gastaldi non fa bisogno di dire quanto sia rigido, severo, tenace all'autorità sua e di ciò che rappresenta. Don Bosco, forte dei suoi ventimila o più proseliti, di cinquanta stabilimenti, di dieci tipografie, di parecchi cappelli e mantelli che vende a listelle e cenciotti a peso d'oro come reliquie (vedi i recenti processi in proposito), è una potenza e, per giunta, irrequieta; molto opportunamente l'abbiamo udito chiamare tempo fa il Garibaldi dei preti, tanto a lui piace, dentro al suo elemento, fare a sua posta, improvviso, audace, ribelle”.

Infine, sulla soluzione della annosa vertenza diede la versione che tanto spiacque a don Bosco e ai salesiani: vale a dire che il papa aveva obbligato don Bosco “a fare atto di sottomissione a monsignore”. Il che era solo parzialmente vero, in quanto anche l'arcivescovo fu costretto ad alcune concessioni.

3. *Gli altri giornali*

Più ridotto ancora l'interesse per don Bosco, negli altri quotidiani torinesi. Nel cavouriano "Il Conte Cavour"⁴⁸, nel quinquennio 1871-1876, si riscontra un solo riferimento a don Bosco, che riguardava la notizia, data con riserva, sulla intenzione di don Bosco di acquistare il tempio israelitico (la futura Mole Antonelliana), di via Montebello, per trasformarlo in chiesa.

Fedele alla politica cavouriana di una rigida separazione tra Chiesa e Stato, intransigente nella politica ecclesiastica; non anticlericale per principio, e neppure scandalistico (la direzione si dichiarava credente e cattolica), tendeva però ad ignorare quanto riguardava la vita interna della Chiesa. Questa linea può forse spiegare, almeno in parte, il silenzio quasi totale sul conto di don Bosco.

Piglio anticlericale invece da parte della "Nuova Torino"⁴⁹, giornale degli industriali. Pochi gli interventi su don Bosco ed i salesiani, ma pungenti; come quello di un corrispondente che in una visita al collegio di don Bosco aveva trovato "gli allievi laceri, poco puliti e con quelle faccie compunte, scolorite, di cui terremo parola"⁵⁰.

Acida verso don Bosco era la "Cronaca dei Tribunali"⁵¹, che l'accusò di speculare sulle presunte grazie ottenute per sua intercessione, ma in realtà secondo il giornale, vere e proprie ciarlaterie, e di sfruttare persone ricche e credulone⁵². Non meno astiosa fu in occasione della consacrazione della chiesa di S. Giovanni Evangelista⁵³.

La "Gazzetta di Torino" invece fece dell'ironia⁵⁴ sulle accuse di giacobinismo e di liberalismo che l'intransigente "Voce della Verità" di Roma aveva rivolto a don Bosco a motivo della sua mediazione — peraltro richiesta — nella questione dell'*exequatur* dopo la nomina dei vescovi nel 1871. In tale frangente, l'intransigentismo cattolico e l'intransigentismo anticlericale si stracciarono le vesti, inveendo contro don Bosco, perché vollero vedere nella sua mediazione un tentativo di conciliazione, che, per ragioni opposte, secondo le due parti, non aveva assolutamente da essere.

Nel suo livore antigesuitico — perché gesuiti erano ritenuti i "me-

statori” clericali e antiliberali —, pur ritenendo assurde le accuse contro don Bosco, non mancava di sferrargli una stoccata:

“Sacerdote, che dal punto di vista della santa bottega è tutt’altro che dispregievole, ch  anzi   noto come uno dei pi  laboriosi nella vigna del Signore”.

Come ben si pu  notare, si tratta di interventi occasionali, nei quali su don Bosco si riversano molto luoghi comuni dell’anticlericalismo.

c) LA STAMPA SATIRICA TORINESE

1. *Il “Fischietto”*: una satira impietosa⁵⁵

Tra tutta la stampa torinese, dal 1848 al 1888, la palma incontrastata della polemica contro don Bosco spetta per  al periodico satirico “Il Fischietto”, che, da solo, per numero (e malizia) di interventi super  di gran lunga tutti gli altri, messi insieme, offrendo una vivace antologia di tutto l’armamentario anticlericale e anti-don Bosco. Anche negli articoli e nelle caricature del periodico si verific  la gi  ricordata pena del contrappasso per don Bosco e l’arcivescovo: costretti ad una difficile convivenza in Torino, furono sovente abbinati nella satira.

La ricchezza lessicale e immaginifica della satira pot  cos  sbizzarrirsi: nel repertorio riservato a don Bosco, l’appellativo principale era il “Taumaturgo”. Ma sfogliamo insieme l’antologia del “Fischietto”.

Dato, da par suo, il “benvenuto” al nuovo arcivescovo, offerse subito lo stesso servizio a don Bosco:

“Ci sarebbe pure don Bosco, il santo, il taumaturgo *Dominus Lignus*, da mettere sulla rosa... Ma! ma quel serafico faccendiere ha gi  fin troppo da sudare nel fabbricare vescovi ed arcivescovi *ad usum Loyolae*, ed il preziosissimo regalo che ci ha gi  fatto con quella perla di Monsignor Gastaldi — sua particolare *fattura* — non ci d  pi  alcun diritto di pretendere da lui maggiori *sacrifici*”⁵⁶.

Don Bosco, in questi anni, a motivo delle numerose opere avviate o in cantiere, aveva a che fare con molto denaro, che sapeva, a quanto pare, amministrare. Per questo, tra l'altro, il periodico non riteneva fondata la voce sull'acquisto del tempio israelitico da parte salesiana:

“*Dominus Lignus* dispone di fondi *favolosi*, è vero, ma è troppo positivo, troppo buon calcolatore, per abbandonarsi a questo genere di *speculazioni*. Quindi non franca nemmeno la spesa di parlarne”⁵⁷.

Il “Fischietto” non perdonava a don Bosco il trasferimento da Saluzzo a Torino del vescovo Gastaldi, soprannominato, per la sua severità, il “Torquemada”:

“Don Bosco, il *famoso santone*, conobbe che Gastaldi era roba proprio di bottega, e che poteva piegarsi alle sue mire, lo propose al non ancora infallibile Pio IX Vicario di Dio, per vescovo della Chiesa di Saluzzo, e così fu fatto (...). E Don Bosco nell'ultimo rimpasto di vescovi, lo traslocò dalla chiesa di Saluzzo, ove non lasciò nessuna eredità d'affetti, alla chiesa di Torino”⁵⁸.

Insomma don Bosco ed i salesiani erano una rovina per Torino, che pure era stata “la prima a scuotere il capo dal giogo pretino ed innalzare la bandiera del progresso”⁵⁹.

Altro luogo comune largamente utilizzato dalla stampa anticlericale era l'accusa rivolta al clero di essere un ingordo cacciatore di denaro. In questo — stando al giornale — primeggiava don Bosco:

“Siamo giunti a un bel punto! Per sostenere la Santa Baracca e per riempire le proprie borse, i preti si danno allegramente alla questua la più sfacciata. *Don Bosco*, invidiando la fortuna che don Malcotto⁶⁰ ritrae dall'obolo e dall'album, ha tirato anch'esso una stoccata degna dei gonzi e delle pinzocchere che già lo *hanno fatto santo*. Mi cade sott'occhio una circolarina a stampa di questo *sanctus lignus*, colla quale si dà a questuare piccole oblazioni da franchi 10 caduna! Capite? (...) Bravo, caro sacerdote, m'avete insegnato un ben mezzo di diventar ricco ancora, come voi e come don Margotto”⁶¹.

Don Bosco arricchiva a spese dei gonzi! Ritornello ricorrente

sul "Fischietto" e su tutta la stampa satirica anticlericale.

Tornando sull'argomento, nel maggio successivo, il giornale calcava pesantemente la mano, e sollecitava le autorità ad intervenire:

"Non basta ancora il numero stragrande di giovani che sono *cretinizzati* nell'Oratorio di S. Francesco? Può la libertà impedire che il governo, il Municipio o la popolazione facciano cessare quei collegi in cui si allevano figli nemici del paese e della loro famiglia? E poi mi si parla sul serio dell'abolizione di quelle tali corporazioni (...) Con molti Don Bosco, noi morremo imbecilli"⁶².

Prendendo lo spunto dalla riedizione della *Storia d'Italia* e della *Storia Sacra* di don Bosco, scriveva:

"Reverendo,
per essere un prete, vi trovo discretamente ingenuo, caro *Dominus Lignus!*

O per chi mi pigliate voi dunque? Forse per uno di quei *cretini* ai quali, col pretesto di spacciare miracoli, voi andate graziosamente decimando l'intelletto mingherlino ed il grasso patrimonio?"⁶³.

Chiudendo l'anno 1873, offriva ai lettori un suo profilo dei tre protagonisti della vita cattolica torinese:

"I caporioni della Santa Baracca, in Torino, sono tre:

1° — Don Revalenta, soprannominato l'Uomo del Bosco, che rappresenta, ringhiando continuamente, e fa di tutto per tener viva la religione dei Santi Torquemada e Pietro Arb.us.

2° — *Don Bosco*, sive *Dominus Lignus*, soprannominato il Taumaturgo, per la sua prodigiosa abilità a corbellare i tordi, che rappresenta il vero *utilitarismo religioso*.

3° — *Don Margotti*, il famigerato teologo quattrinaio del *toch d'frasso*, che rappresenta i Gesuiti"⁶⁴.

Quando nel 1874 si gridò allo scandalo di fronte ai tentativi di compromesso sull'*exequatur*, il periodico non solo aggredì don Bosco, ma anche il governo italiano, reo di fidarsi di un tale uomo:

"Il grande taumaturgo è ritornato. Don Bosco, sive *Dominus Lignus* (...) ha terminato la sua *missione*. La quale missione consisteva nel trattare,

egli stesso in prima persona, nientemeno che la *conciliazione* fra il Governo Italiano e l'ostinato *Prigioniero*.

Figuratevi che razza di birbaccione d'un *conciliatore* sono andati a scegliere i nostri amenoni! È ormai noto *lippis et tonsoribus* che Don Bosco gode fama, specialmente a Roma, di essere un grande operatore di *miracoli*.

E noi tutti pure sappiamo di qual genere siano i *miracoli* operati dal *sant'uomo*. Infatti la sua più miracolosa abilità consiste nel conoscere il segreto di *spillar quattrini ai minchioni*. Egli conosce tutte le vie, tutti i mezzi diretti od indiretti, tutti gli espedienti, tutti gli arcani *per far denaro ad ogni costo* (...). Ma i nostri Machiavelli, che pure dovrebbero conoscere il pollo, non sapevano proprio trovar di meglio per trattare di quella certa *conciliazione*, se davvero la credevano necessaria?"⁶⁵.

Altro rospo che il "Fischietto" non riusciva a trangugiare era la devozione mariana, che conosceva in quegli anni un grande incremento e che, in verità, a volte non evitava eccessi, offrendo il destro a critiche e a parodie. Nella devozione mariana il giornale individuava una indegna strumentalizzazione della donna, e ne metteva in guardia i mariti, non mancando di aggiungervi una spruzzatina di malizia:

"E poi ho anche capito perché con donne e Madonne Don Bosco fa denari, Don Gastaldi si becca eredità, Don Margotto fa su i fusi, Don Bardassone fa furore tra le donne!

È perché le donne comandano colla Madonna in cielo ed in terra. Ecco il perché. Ma ciò che ho capito più che tutto, è la moralità, la pace, l'amor coniugale, il buon esempio, che regnano nelle famiglie in grazie di questo mese asinino, che divinizza donne e Madonne. Ma via gli scherzi!

O gente insensata! Non vedi l'arte diabolica dei Gesuiti per dominare il mondo? (...) ⁶⁶.

Figuriamoci poi se si poteva approvare la proposta di un consigliere comunale di concedere aiuto finanziario a don Bosco:

"Voi proponete che si concedano sussidi a Don Bosco. Ed io, invece, oserò dirvi francamente. Volete la vera *educazione* del popolo? Abolite la miseria! (...) Tutti sappiamo quale sia l'*educazione* che Don Bosco imparte ai suoi alunni. Ne fa tanti chierichetti. Bella prospettiva per una popolazione che fece e fa ogni sorta di sacrificio, per innalzarsi al miglior grado di civiltà possibile! (...) ⁶⁷.

La spedizione di missionari salesiani in America non poteva essere, a detta del giornale, che una accorta operazione commerciale dell'abilissimo industriale don Bosco, che era dotato di un formidabile fiuto per gli affari:

“*Dominus Lignus*, volgarmente detto D. Bosco il Taumaturgo, sta per intraprendere una nuova speculazione commerciale su vasta scala. Tutti sanno che questo fortunatissimo industriale cattolico, apostolico e romano ha saputo trovare il mezzo di far dei milioni — e non pochi — colla sua ormai celebre *Fabbrica privilegiata a vapore di preti e diaconi* d'ogni qualità e grado per esclusivo uso e consumo della Santa Baracca (...). Quindi, da industriale abilissimo, ultimamente deliberava di esportar anche nel *Nuovo Mondo* i prodotti della sua Fabbrica privilegiata (...). Quanto prima anche l'America potrà sapere per prova qual *gusto* abbiano i preti italiani fabbricati dal nostro Taumaturgo (...)”⁶⁸.

Abbondante e ghiotto materiale fu offerto alla satira del giornale dal lungo contrasto tra don Bosco e l'arcivescovo Gastaldi⁶⁹:

“Voci di guerra circolano per le sacrestie (...). Due formidabili campioni, di tutto punto armati, stanno per entrare in lizza. Il primo risponde al nome di Don Revalenta, e si reputa gagliardissimo nei *colpi di testa*. Il secondo si spaccia per gran taumaturgo, e si chiama volgarmente Don Bosco (...).

L'antagonismo fra questi due *giganti* è oltremodo serio. Don Bosco, forte dell'appoggio diretto del Vaticano, non vuol riconoscere né tampoco piegarsi all'*autorità* di Don Revalenta, vuol fare da sé, come l'Italia nel 48. Don Revalenta, per contro, pretende sottomettere l'indisciplinato taumaturgo alla propria *autorità*, ed ha giurato di spuntarla ad ogni costo. Il conflitto è imminente.

Vedremo chi sarà il primo a cadere.

Forti lo sono entrambi... nel beccar testamenti al letto dei moribondi.

Quindi ogni giudizio anticipato sarebbe avventato.

Aspettiamo gli eventi”⁷⁰.

Altre volte i fendenti che menava il periodico satirico colpivano la stessa retta intenzione di don Bosco:

“Don Bosco invece è un prete furbo come sette volpi. (...) Fa l'indiano, lo gnorri, va *mignin mighino*, la durlindana la nasconde sotto la sottana, e ride dei due Rodomonti [= l'arcivescovo e don Magotti], come il rospo che

rideva del cavallo furioso (...). In sostanza Don Bosco è un'acqua morta che scava senza rumore; è una gatta morta, che sa dove sta il lardo (...). Don Bosco è il vero prete-volpe, è il tipo dei veri preti-volpi: perché? Perché altro è il bene ed altro l'indirizzo ed il fine del bene. L'indirizzo, il fine di Don Bosco è quello stesso della bandiera papale comune. Solamente che sa mettere le rose ed i fiori sulla bandiera sua e fa per benone gli interessi del Vaticano, e quelli della sua bottega"⁷¹.

2. Altri periodici satirici e anticlericali

Accanto al "Fischietto", sovrano incontrastato dei giornali satirici torinesi, condussero a Torino una vita più o meno lunga, a volte stentata, ma sempre con un momento di gloria, sia pure effimera, altri periodici satirici, che pure si occuparono saltuariamente di don Bosco.

Il settimanale "Il Diavolo"⁷², il 7 settembre 1871, gratificava don Bosco di "santo imbroglione", a causa di un presunto inganno commesso in una lotteria da lui organizzata su scala nazionale⁷³.

Il "Pasquino," altro settimanale satirico, usava soprattutto l'arma della vignetta, nella quale incappò anche don Bosco⁷⁴, sia pure solo saltuariamente. Il 18 maggio 1873 gliene furono riservate addirittura tre. Nella prima don Bosco era rappresentato in tonaca e collare, fascia, con una croce nella mano destra e la sinistra sul fianco sinistro; pipa in bocca, copricapo da generale (con le sembianze di Napoleone), sovrastato da una croce sulla sommità di una cupola. La didascalia recitava: "E intanto a Torino don Bosco non solo è *generale*, ma è più che maresciallo..."⁷⁵.

Nella seconda vignetta: una pianta, con fiori costituiti da volti ricoperti da un cappello da prete. La didascalia: "Sulla collina di Val di Salice i gesuiti fioriscono che è una bellezza". Infine nella terza vignetta: una selva di pali con copricapi delle suore di carità o cappelli da prete. La didascalia: "Ed in città, da S. Salvario alla Madonna del Pilone, se si pianta un palo per un nuovo edificio potete essere certo che si tratta di suore di carità o d'*ignorantelli*".

Satira dai toni violentemente anticlericali nel "Ficcanaso"⁷⁶:

"Don Brioschi è un prete in tutta l'estensione del termine — quindi non è cittadino — sa navigarsela ottimamente anche in questi tempi di procella

e... di carestia. Tiene aperte *botteghe di pubblica carità* (...). È molto furbo; conosce ottimamente l'arte stupenda di pelare i bipedi plumi ed implumi; sa stendere la rete a luogo e a tempo, ed i merlotti vi caggiano (...)77.

Mano pesante anche sul contrasto con l'arcivescovo:

“Il motivo *ufficiale* della sua sospensione è questo: perché da vero briccone, valendosi del confessionale, spaventa, atterrisce i gaglioffi che lo chiamano a confessare. Vecchi imbecilli e beghine stupidissime, allo scopo di farsi lasciare o in tutto o in parte la loro eredità (...). Ma il vero *motivo* è questo: che Don Bosco a Torino è potente, quasi più di monsignor Gastaldi.

Gelosia e nulla più.

Un'altra circostanza: Don Bosco è accanito *cacciatore di eredità*: Don Revalenta non lo è meno di lui.

Concorrenza... ira di qua, invidia, gelosia di là.

Unicuique suum (...).

Bon Bosco val Gastaldi. Monsignor Gastaldi Don Bosco: ipocrita è l'uno, impostore è l'altro: l'anima hanno entrambi volpina e fella! se l'agiustino tra loro...”78.

Concludeva con l'augurio che si sbranassero a vicenda, come i due orsi famosi; e che dei due contendenti non restasse più traccia.

Era comparso pure sulla scena giornalistica torinese un settimanale, dalla testata provocatoria (e blasfema), che la “Gazzetta del popolo” salutò e lanciò con una pubblicità martellante, come l'unico vero giornale anticlericale: “Gesù Cristo”79.

Ogni suo articolo era di contenuto anticlericale. Nei primi numeri dell'ottobre 1882 incentrò il suo interesse su monsignor Gastaldi, don Margotti ed evidentemente su don Bosco. In particolare il settimanale contrappose al don Bosco prima maniera — quello delle origini dell'Oratorio — al quale andava la simpatia del giornale — un don Bosco seconda maniera, meritevole invece di biasimo:

“Il Don Bosco primitivo però non ha più nulla di comune col Don Bosco della seconda fattura. Il primo è la riproduzione fedele di S. Vincenzo de' Paoli, il secondo è la riproduzione vera dell'agitatore cattolico. L'idea sublime della fratellanza ha ceduto a quella del grande affare. La politica e la banca si confusero col vangelo.

Don Bosco e i fondi turchi. Don Bosco e i testamenti fatti a svantaggio

degli eredi. Don Bosco e Pio IX nella politica contro l'Italia. Don Bosco e l'istruzione clericale. Don Bosco e la propaganda antiitaliana. Don Bosco e la Banca Subalpina negli affari Anglesio. Don Bosco e i vescovi: ecco altrettanti capitoli d'una storia, che è il rovescio della medaglia. La prima pagina è uno stupendo poema dettato dalla carità di Cristo. Le altre pagine sono scritte dalla Dea della politica, dal genio dell'affare, dal segretario della gran Ditta Papa-Preti, e Compagnia"⁸⁰.

Il nuovo don Bosco aveva tradito la sua primitiva e ammirevole missione, per impegnarsi nella finanza e nella politica, lasciando il vangelo di Cristo per altri vangeli, soprattutto quello del papa, il cui vangelo è il Sillabo, nemico dell'indipendenza e dell'unità d'Italia. Strumento della politica del papa, antirivoluzionaria ed antiitaliana, don Bosco, in tutta la sua intensa attività — dalla istruzione della gioventù fino ai suoi presunti miracoli — è un "nemico d'Italia", che va combattuto.

L'articolo era un attacco frontale a don Bosco e alla sua opera; una sintesi di tutte le accuse mosse a don Bosco visto come emblema dell'intransigentismo cattolico:

"Non è più l'amore del prossimo l'anima dell'istituzione, ma il progetto studiato di innescare nella gioventù l'odio contro una rivoluzione che ha dato a noi la patria una, libera e grande, all'umanità il libero esame e l'indipendenza dal giogo del Giove vaticano. Non è più l'evangelo l'ispiratore del Santo di Valdocco, è il Sillabo di Roma. Di là la parola d'ordine di distruzione dell'unità d'Italia, di guerra alla rivoluzione".

Ebbene, ogni iniziativa di don Bosco sarebbe funzionale a tale obiettivo:

"Per questo si mettono in piedi conventi di monache, seminari di chierici, si stabiliscono collegi a Lanzo, ad Alassio, a Borgo S. Martino, a Varazze, a Sampierdarena, a Nizza, a Marsiglia, a Buenos-Ayres, in tutto il mondo".

Ma anche mezzi meno nobili sarebbero stati impiegati da don Bosco:

"Per questo si fanno fuggire in Vaticano banchieri ladri, si carpiscono eredità, si inventano ritrattazioni, si spogliano famiglie, si fanno preti, si erigono chiese, si ammuccia denaro, si sforzano ebrei a farsi monache"⁸¹,

si fanno fuggire giovani soggetti alla leva, si fanno continui viaggi, sospetti alla polizia dei governi liberali”.

Il peggio però era ancora altro:

“Per questo si apre la gran bottega dei miracoli; si fa di Don Bosco un Santo e se ne vendono le vesti a tanto il pezzetto come un talismano contro i mali di questo mondo (...).

Per questo s’inventano le storie di giovani divenuti santi, come quella di Domenico Savio; di giovinette divenute beate come le sorelle Rigolotti. Parlerò altra volta di questi miracoli, di questa associazione salesiana contro cui è tempo che si premunisca colla legge il governo”.

Dopo simili bordate, ecco la conclusione: Don Bosco è il nemico da battere:

“La bandiera è sempre la stessa, la bandiera della beneficenza; ma il significato non è più quello di prima. Attenti adunque da questo nemico d’Italia che tanto può e che tanto male vuole alla libertà del nostro paese. Pensate che egli esercita molto fascino sulla gioventù e che alla gioventù è affidato l’edifizio nazionale, che costò tanto sangue e tanti martiri”.

III. L’eco della morte di don Bosco nella stampa torinese e italiana

Don Bosco morì il 31 gennaio 1888. Non fu una morte improvvisa. Da tempo infatti il suo fisico era ormai logoro e stanco: la sua attività intensissima l’aveva per così dire consumato e negli ultimi mesi del 1887 si era andato spegnendo, tanto che nel mese di dicembre si era temuto il peggio. Dopo una ripresa insperata ed illusoria, verso la fine del gennaio 1888 la malattia riprese definitivamente il sopravvento.

Da almeno due mesi la stampa — soprattutto cattolica — informava sullo stato di salute di don Bosco.

Come reagì di fronte alla sua morte? L’eco della stampa italiana, ma anche straniera, fu notevole. Evidentemente ci si domanda, quale tipo di informazione sia stata offerta ai lettori, quale

valutazione della persona e della attività di don Bosco sia stata espressa.

La prima impressione è questa: don Bosco, segno di contraddizione in vita, lo fu anche in morte.

a) STAMPA NON CATTOLICA

La stampa non cattolica, torinese ed italiana, esprime una gamma di sentimenti e di valutazioni più sfumate, più ricca e più varia, di quanto non avesse fatto durante la vita di don Bosco.

Se non altro il rispetto reverenziale di fronte alla morte e l'opportunità di una valutazione globale della vita di una persona che non era più, suggerivano una maggior riflessione ed anche il riconoscimento dei meriti dell'avversario.

Così in parte avvenne di fronte al tanto discusso sacerdote di Valdocco.

Ci furono anche ostentati silenzi. Il più clamoroso fu quello della "Gazzetta del popolo", che si limitò a riportare nome, cognome ed età nell'elenco dei defunti⁸².

Chi invece non rinunciò a parlare fu il "Fischietto":

"È morto *Dominus Lignus*. La sua fabbrica di preti forse diffonderà in minor copia i suoi prodotti oltremonte ed oltre mare... Ma al capezzale dei ricchi moribondi non mancherà chi procurerà di surrogarlo nell'opera di facilitar loro il viaggio per il paradiso sollevandoli dal peso grave dei beni terrestri — s'intende per volgerlo al fine di bene"⁸³.

Una valutazione dal tono equilibrato, ma duro nella sostanza, con luci ed ombre, fu formulata dalla moderata "Gazzetta piemontese", a cui, nella circostanza, altri giornali liberali italiani attinsero, per informare i propri lettori. Virtù e difetti, meriti e demeriti, riconoscimenti cordiali e critiche pesanti: un difficile dosaggio, quasi ad esprimere tangibilmente la difficoltà ed il disagio provati nello stendere il bilancio di una personalità complessa e di una vita intensissima, con parametri in ultima analisi inadeguati all'oggetto.

Ad ogni buon conto, un bilancio che altri giornali non ebbero il

coraggio e l'onestà di compiere⁸⁴.

Gli fu dedicato l'articolo redazionale:

“Il nome di Don Bosco è quello di un uomo superiore che lascia e suscita dietro di sé un vivo contrasto di apprezzamenti e opposti giudizi e quasi due opposte fame: quello di benefattore insigne, geniale, e quello di prete avveduto e procacciante”.

Insomma don Bosco era apparso come un Giano bifronte. Secondo il giornale, il dimorfismo aveva le sue radici, nella vita di don Bosco, cioè nello sdoppiamento tra fine e mezzi:

“Ma a lui va opportunamente applicata la machiavellica sentenza: — Il fine giustifica i mezzi —. Ed il fine, bisogna confessarlo, era nobile e caritatevole (...). La vita di Don Bosco è stata una vita di lotta tenace, e gli va perdonato se per lottare non sempre poté lottare con armi leali, se non sempre la vittoria poté essere da lui conseguita in aperto campo invece che per nascoste vie, se qualche volta quella Divina Provvidenza, che altri volle venisse sempre in aiuto al suo buon volere, fu da lui, più che implorata, costretta a servirlo. Alla mente di Don Bosco, mente di uomo superiore, non soccorsero scarsi i mezzi, e la Divina Provvidenza, si sa, è sempre con quelli che per un verso o per l'altro sanno essere potenti. E potente lo era tanto da far ombra alla stessa Sede di Roma (...)”.

Questa valutazione espressa con sincerità brutale dal giornale torinese è riscontrabile, con toni più sfumati, in parecchi altri giornali di ispirazione liberale o democratica, tanto da far pensare che corrispondesse al giudizio corrente nella opinione pubblica di tale tendenza sul conto di don Bosco.

Ma il quotidiano torinese, un po' incoerente, formulava una prima sentenza, tutto sommato, assolutoria:

“Possiamo quindi chiudere questi ricchi apprezzamenti col detto della Maddalena penitente: — Gli sarà molto perdonato, perché ha molto beneficato”.

Infine, tracciato il profilo biografico, in cui venivano sottolineati l'attività indefessa ed il coraggioso impegno a vantaggio dei giovani, il giornale rivolgeva a don Bosco un omaggio sincero:

“È doveroso quindi, sotto questo rapporto, un vivo rimpianto per la

perdita d'un uomo che ha lavorato, che ha lottato, che ha beneficiato durante tutta la sua vita. La sua tomba, che sarà per quelli che ha beneficiati un'ara, dev'essere per tutti gli onesti e per tutti quelli che sentono la religione del lavoro sacra e rispettata”.

Quello del quotidiano torinese già di Bersezio, può essere considerato il giudizio emblematico espresso dalla stampa liberale moderata su don Bosco, in occasione della sua morte: riconoscimento delle sue eccezionali doti umane e delle sue buone intenzioni; apprezzamento per la marcata rilevanza sociale della sua opera tra i giovani e per l'instancabile e disinteressata attività, ma anche una critica senza riserve sui metodi da lui usati⁸⁵.

Tendenzialmente più benevola la stampa milanese.

L'“Italia”, diretta da Dario Papa⁸⁶, presentò don Bosco soprattutto come l'oracolo, cui una moltitudine di persone si era rivolta per averne lumi ed incoraggiamento: “Egli era l'oracolo infallibile”. Un articolo complessivamente lusinghiero, pur nel dissenso:

“La sua scuola filantropica non è la nostra, il suo sistema a base di ascetismo non è accettato dallo spirito dei tempi nuovi. Ma bisognerebbe essere ciechi per non vedere ch'egli è stato un uomo superiore, una volontà di ferro, una energia di primo ordine ed una mente vasta e profonda”.

E poi un richiamo alla sua santità:

“La chiesa cattolica ne farà probabilmente un santo. Ma non perciò l'umanità non lo rispetterà meno fra i legittimi campioni di quella carità collettiva che — prescindendo da qualsiasi idea religiosa — ha cancellato dai suoi registri la parola miracolo”.

Giudizio largamente positivo anche da parte del “Corriere della Sera”⁸⁷, che dedicò all'avvenimento un lungo articolo, ricco di notizie biografiche, intercalate da valutazioni come queste:

“Dopo lunga malattia, sopportata con quella rassegnazione che è propria degli animi forti e buoni, è morto a Torino don Giovanni Bosco, la cui esistenza fu tutta spesa in opere di religione e di carità”.

“(…) Discordi, lontani anzi, da lui in fatto d'opinioni politiche, non possiamo non ammirare l'opera sua. Così nel campo liberale si potessero

contare tanti uomini, i quali di don Bosco avessero la mente organizzatrice davvero superiore e sorretta da quella forza di volontà, da quella perseveranza, che conduce a compiere le più meravigliose imprese (...).

Don Bosco ebbe fautori anche tra i liberali, perché egli si asteneva dalle polemiche politiche, dalle lotte di partito e Rattazzi gli prestò sempre valido appoggio”.

Il quotidiano, che stava diventando sotto la direzione di E. Torelli-Viollier il portavoce più autorevole della opinione politica moderata milanese, pur prendendo le distanze dalle idee politiche di don Bosco (non dice quali fossero), contrariamente alle opinioni espresse dai giornali torinesi affermava che don Bosco si era astenuto dalle “lotte di partito e dalle polemiche politiche”.

Anche l'organo del patriziato agrario e dei conservatori milanesi, “La Perseveranza”⁸⁸, si espresse con accenti sostanzialmente elogiativi:

“È stato detto di lui, forse non sempre con ragione (...) che esso pose sempre in pratica la nota massima dei Gesuiti: — Il fine giustifica i mezzi.

Certo è che egli sostenne un'intera vita laboriosamente (...) per ottenere quanto si proponeva mezzo secolo fa (...). Lottò col Papa, lottò col Governo, lottò col popolo (...) acquistandosi simpatie e gratitudine immensa, come pure odi e rancori indelebili”.

Più contenuto nell'informazione e più critico il “Secolo XIX” di Genova, fondato nel 1886 dall'industriale F. Maria Perrone, collegato al gruppo siderurgico dell'Ansaldo⁸⁹:

“Tutti i giornali — senza contare quelli del partito nero — recano delle lunghe necrologie (...). [Don Bosco] fondò collegi in tutte le parti del mondo facendo del gran bene e del gran male. Possessore d'una immensa sostanza, sotto l'aspetto della carità la impiegò a favorire il partito. È perciò che la di lui perdita sarà sentita molto dai clericali”.

Alla fama mondiale, di cui godeva don Bosco, si richiamò un altro giornale genovese, “Il Caffaro”, già organo della sinistra costituzionale genovese ed ora su posizioni più moderate⁹⁰:

“Comunque vogliasi giudicare l'opera sua, quali possano essere gli

apprezzamenti intorno a quest'uomo veramente singolare, dotato di una attività straordinaria, non c'è dubbio che la vita di don Giovanni Bosco si impone a quanti sanno elevarsi al di sopra dei pregiudizi e delle idee preconconcette”.

Dal canto suo, la moderata “Nazione”⁹¹ di Firenze, agli altri aspetti, già rilevati dal “Caffaro”, accomunava pure la fama di “quasi santità” che don Bosco godeva presso la gente, riecheggiando nell'insieme la “Gazzetta piemontese” e, in sintonia con la stampa liberale moderata, scriveva:

“Noi non vogliamo qui giudicare lo spirito che domina nei suoi Istituti; nemmeno vogliamo approvare interamente i metodi suoi e dei suoi Salesiani nell'educare la gioventù, né possiamo affermare che i mezzi da lui adoperati per conseguire il suo fine, che era nobile e santo, fossero tutti degni di approvazione (...); potremmo dissentire da lui nei metodi educativi, ma non potremmo negargli la nostra ammirazione, e siamo costretti ad esclamare che Don Bosco (...) ha dimostrato quanto possa, anche nel nostro secolo, la ferma volontà di un prete cattolico congiunta a virtù ed alla vera carità evangelica”.

Più attutiti e meno partecipati gli echi della morte di don Bosco sulle pagine del “Resto del Carlino” di Bologna, già di ispirazione radicale e filosocialista ed ora in linea con la politica di Crispi:

“Figuratevi che chiasso farà nel mondo cattolico questa morte! Don Bosco era amato, ma anche temuto da tutta l'aristocrazia nera. Persino il Papa era obbligato ad ascoltarne i consigli⁹².”

A Roma il totale silenzio da parte della “Riforma”, portavoce di Francesco Crispi, fu compensato dalla “Capitale”, organo della sinistra democratica, su posizioni di “democrazia radicale garibaldina e cavallottiana”⁹³. Questo era il settore politico più anticlericale e meno disposto ad una valutazione serena dell'opera di don Bosco. Quello del quotidiano romano fu tutto sommato un giudizio sprezzante, implicito nelle notizie fornite e nel tono usato:

“In Torino l'avvenimento del giorno è la morte del celebre taumaturgo. Tutto il resto, politica, finanza, arte è passato in seconda linea (...). Tutta

l'aristocrazia bigotta, tutto il popolino — in gran maggioranza le donne — sono stati nella cappella ardente a rendere omaggio al profeta ridiventato materia”⁹⁴.

b) STAMPA CATTOLICA

Grande spazio dato all'avvenimento e toni marcatamente encomiastici nei confronti di don Bosco e della sua opera caratterizzarono la stampa cattolica, in particolare i grandi organi dell'intransigentismo.

1. *Stampa torinese*

L'“Unità Cattolica”, ormai priva anch'essa del suo direttore, don Giacomo Margotti, morto dieci mesi avanti, riservò al luttuoso evento numerosi articoli, per parecchi giorni. L'annuncio della morte, che fu anche celebrazione della vita di don Bosco, venne dato così:

“L'alba di ieri, 31 gennaio, spuntò funestissima per la diocesi di Torino, per le Case salesiane e per la Chiesa tutta, ponendo fine ai giorni preziosissimi del venerando Don Bosco! (...) Fu infatti la sua esistenza fra le più provvidenziali, ed ebbe molti punti di contatto colle vite più illustri, e massime con quelle di S. Francesco di Sales (...). Iddio aveva formato di questo suo servo l'apostolo dei nostri tempi. (...) È voce che Don Bosco avesse il dono dei miracoli, e molti se ne raccontano di sodamente provati, ma noi non vogliamo né asserire, né negare; giudicherà, se Dio vorrà, la Chiesa. Ma è certo che miracolo grande e insigne fu ch'egli compisse tanto bene con mezzi apparentemente deboli; che riuscisse, in un tempo di tanto egoismo, a scuotere la pubblica carità (...)”.

Il giornale continuava ad elencare le innumerevoli e difficili iniziative avviate e portate in porto, nonostante le enormi difficoltà. Attività eccezionale, che scaturiva da una personalità eccezionale, di cui si misero in rilievo doti morali e spirituali. In parole povere, dalle pagine del quotidiano cattolico intransigente si stagliava la figura di un santo:

“Singolarissima poi fu in lui, e tutta sua propria, quella condizione, per cui

egli passò nel mondo come estraneo alla gloria che gli si rendeva dai suoi figli, che lo amavano svisceratamente, dai popoli, dai grandi, dagli stessi Principi; come fu estraneo ai morsi della calunnia, alle violenze dell'invidia ed alle persecuzioni che non giunsero mai a turbare menomamente la pace del suo cuore. Non si spiega ciò altrimenti che colla continua unione in Dio e profondissima umiltà"⁹⁵.

Non meno commosso ed elogiativo l'intervento dell'altro quotidiano cattolico torinese, "Il Corriere Nazionale":

"L'illustre D. Bosco nel giro di pochi anni ha fatto ed ha operato quanto straordinariamente poteva farsi da un uomo fornito a larga mano da viva fede e ferma fiducia nella Provvidenza (...). Questo sacerdote italiano è il moderno esempio per tutto il clero e il laicato cattolico per dire e per fare in vantaggio della società intera coll'educazione della gioventù"⁹⁶.

In particolare si registrava con compiacimento la voce della gente che passando accanto alla salma esclamava: "È un santo!". E commentava:

"Che bell'elogio, questo, sulla bocca del popolo! Don Bosco e il Cottolengo! due nomi che racchiudono una storia di beneficenze incomparabili e di benefici eroici. Il ritratto di Don Bosco sarà affisso in tutte le case popolari come l'immagine benefica del genio della carità (...); sulla tomba di lui andranno tutti i credenti, perché quella tomba diverrà un'ara"⁹⁷.

In sintesi dunque, tre profili intrecciati di don Bosco: uomo di grande fede nella Provvidenza (questa la sorgente della sua instancabile attività); modello di apostolato tra i giovani, per clero e laicato; il santo, come ormai la devozione popolare lo celebrava.

Stesso tono sulle pagine del settimanale popolare, "La Buona Settimana":

"*Don Bosco non è più!* (...) Mille lagrime si versarono di verace compianto sulla salma venerata dell'illustre e santo sacerdote! Privo di mezzi materiali, ma ricco di quella fede, alla quale nulla è impossibile, con piena fiducia nella Divina Provvidenza, perseverò nella sua missione sostenendo lotte d'ogni genere contro i nemici suoi, che si valsero dell'insulto, della menzogna, della calunnia per combatterlo, attendendo eziandio per ben due volte alla sua vita medesima"⁹⁸.

Don Bosco, “dolce, mansueto, tutto carità” ebbe però la vittoria.

Ed ora “l’Europa e l’America, popoli civili e popoli selvaggi si prostrano innanzi alla sua tomba, e Lui acclamano Padre, Benefattore, Amico, Apostolo, Rigeneratore”.

Ed infine la conclusione, vero inno al sacerdote di Valdocco:

“*Don Bosco non è più!* E noi genuflessi a’ piè della sua bara preghiamo... Sia pace all’anima sua bella e ricca di meriti! Sia gloria a Dio che nella sua bontà mostrasi ammirabile nei suoi eletti! Sia a noi continua dal cielo la protezione dell’Amico e del Padre, della gloria del Clero e della nostra città, del grande ed immortale *Don Bosco!*”

La “Voce dell’operaio”, settimanale delle “Unioni operaie cattoliche”, che non si era mai occupato di don Bosco, ora, in morte, gli dedicò un trafiletto, in cui faceva risaltare il suo apostolato a favore del mondo operaio:

“A Torino, nessun uomo fu più popolare di Don Bosco, e specialmente il ceto operaio aveva per l’ammirabile sacerdote una vera venerazione. E con ragione, imperocché Don Bosco, per un periodo di oltre cinquanta anni, consacrò al bene della classe operaia la sua grande anima, il suo tenerissimo cuore di padre e di apostolo (...). Oh che il santo suo spirito aleggi sempre tra noi”⁹⁹.

Se il tono è più misurato, la sostanza dell’elogio di don Bosco non si discosta da quelli espressi dagli altri organi di stampa cattolica.

2. *Stampa italiana*

In sintonia con la stampa cattolica torinese, anche quella italiana celebrò la grandezza, anzi, la santità di don Bosco.

Su tutti prevalse, senza dubbio, l’intransigente quotidiano milanese “Osservatore Cattolico”:

“*Don Bosco*: In questo semplice cognome si compendia tutto un apostolato, forse il più grande e meraviglioso del secolo XIX. Tutti sanno quale gigante di carità sia designato da quelle due brevissime parole”.

“(…) La sua morte è più che un dolore italiano ed europeo: essa è una sventura mondiale, e formerà uno dei più fatali avvenimenti del 1888 (...). Il nome di D. Bosco riassume una vera epopea cristiana (...).

Egli è una vera potenza, sebbene umilissimo ed affabilissimo; egli è un gigante della carità e di zelo, ed ogni encomio è inferiore al suo merito”¹⁰⁰.

Descrivendo la corale partecipazione della città di Torino al lutto ed ai funerali, anch'esso riferiva con grande compiacimento la voce popolare: “È un santo!”¹⁰¹.

Da Roma, la “Voce della Verità”, anch'essa giornale intransigente, facendosi eco della “Unità Cattolica”, presentava la vita del fondatore dei salesiani come un vero ed autentico miracolo:

“Questi sono veri ed incontrastati portenti, per il che, *si magna licet componere parvis*, si potrebbe quasi ripetere riguardo a Don Bosco l'argomento che S. Agostino adoperava per provare che la Chiesa doveva essersi propagata coi miracoli”¹⁰².

Sulla stessa lunghezza d'onda si posero gli altri fogli cattolici minori.

Il “Cittadino” di Genova:

“Noi ci uniamo al sincero rimpianto che in tutto il mondo si alzerà per la morte di un Uomo che fu a giusto titolo chiamato angelo della Carità”¹⁰³.

Il “Diritto Cattolico” di Modena:

“Con Don Bosco è morto un vero eroe cristiano, un atleta della fede, insigne italiano che ha speso la lunga sua carriera in opere di virtù e di carità, facendo coll'aiuto di Dio dei prodigi, dei veri miracoli”¹⁰⁴.

Il “Berico” di Vicenza:

“Una delle più splendide figure che la religione cattolica ha reso giganti”¹⁰⁵.

Il “Pensiero Cattolico” di Genova:

“Verrà tempo (...) ch'egli sarà innalzato sugli altari a somiglianza di tanti altri eroi di carità, ed in specie di S. Vincenzo de' Paoli”¹⁰⁶.

Il “Cittadino” di Brescia:

“Deh tratteniamo le lacrime sulla tomba di don Bosco: sulle tombe dei santi non si piange, si invoca e si prega”¹⁰⁷.

Ed infine l’“Eco di Bergamo”, giornale moderato, unico (o tra i pochi) a richiamare la grande devozione di don Bosco al papa:

“Don Bosco si tenne sempre e perfettamente fedele ai suoi doveri di prete cattolico, sempre e perfettamente devoto all’autorità ecclesiastica e principalmente al Papa”¹⁰⁸.

Riferendo sulla sepoltura, lo stesso giornale bergamasco osservava:

“E tutta quella moltitudine immensa concordava mirabilmente in un sentimento, che veniva espresso colle parole: Don Bosco è un santo! (...) Mai si vide a Torino un concorso di gente così numeroso e spontaneo. Don Bosco, figlio del popolo, benefattore del popolo, ebbe dal popolo la più grande ed imponente dimostrazione di riverenza e d’affetto che si possa immaginare”¹⁰⁹.

IV. Riflessioni conclusive.

Don Bosco costituiva dunque, secondo la stampa, un segno di contraddizione, oggetto di grande amore e di odio tenace. Nella temperie storica italiana del secondo Ottocento non poteva forse essere altrimenti.

Emblema — a volte a ragione, a volte a torto — dell’intransigenza e della riscossa cattolica, egli sembrava costringere ad una scelta netta, senza sfumature. In realtà, guardando più addentro alle varie voci giornalistiche, i due fronti contrapposti — quello cattolico e quello non cattolico — appaiono meno omogenei, più mossi ed articolati, specchio di una più complessa articolazione della società e della Chiesa, che smentisce o rende più problematiche facili e semplicistiche contrapposizioni.

Per questo, il don Bosco presentatoci dalla stampa può costituire anche una chiave di lettura del mondo ecclesiale e politico del tempo, forse a volte troppo livellati da una storiografia tentata da schemi di lettura che fanno violenza ai fatti.

Come non vedere, ad esempio, nell'atteggiarsi della stampa cattolica torinese di fronte a don Bosco, la proiezione di un mondo cattolico ed ecclesiale non omogeneo e non all'unisono, anche nelle questioni politiche, ecclesiastiche e pastorali? Prima della morte del fondatore dei salesiani, si va infatti, nei suoi confronti, dal silenzio della "Voce dell'Operaio" all'esaltazione della "Unità Cattolica", passando attraverso il tono misurato ed informativo della "Buona Settimana" e del "Corriere di Torino". Non è avventato, anzi sembrerebbe lapalissiano, pensare che alle loro spalle stavano sensibilità ecclesiali diverse.

Se poi si tiene presente che direttori e redattori principali di questi giornali erano sacerdoti, vien fatto di domandarsi quale fosse l'atteggiamento del clero torinese di fronte a don Bosco.

I più vicini collaboratori dell'arcivescovo Gastaldi non gli furono certo favorevoli; altrettanto si può affermare di quanto restava del clero passagliano. E gli altri?

La moderata "Gazzetta Piemontese" il 3 agosto 1874 scrisse che "molti ottimi preti" non approvavano l'opera educativa di don Bosco, perché animata da "un misticismo molto esagerato". Pur volendo ridimensionare questa valutazione, è certo che il clero torinese non era tutto con don Bosco. Ma in quale percentuale? E per quali ragioni gli era favorevole o contrario? L'argomento esigerebbe una verifica più precisa, che non è ancora stata compiuta.

Più uniforme appare dalla stampa il comportamento del popolo. Infatti tutta la stampa, cattolica e non, di opinione e satirica, torinese e italiana, testimonia, volente e nolente, con valutazioni divergenti, l'eccezionale seguito popolare ottenuto dal prete di Valdocco, non solo a Torino e in Piemonte, ma anche in Italia e all'estero.

Diversamente, sarebbe difficile spiegare l'interesse notevole manifestato dalla stampa non cattolica italiana in occasione della sua morte. Tuttavia tale interesse non era motivato unicamente dalla popolarità del personaggio, ma anche dal suo prestigio in campo ecclesiastico e, in forma diversa, in quello politico: come non ricordare la sua mediazione richiesta dal governo italiano nella questione dell'*exequatur*?

Popolare, ma anche molto potente, era pertanto don Bosco, secondo la stessa stampa non cattolica.

A proposito di questa stampa, mette conto sottolineare ancora come le maggiori critiche e riserve furono espresse da quella torinese: Torino era stata la culla del risorgimento oltre che il laboratorio dei nuovi rapporti tra Stato e Chiesa, ma anche la culla dell'opera salesiana, nonché il primo e più prestigioso palcoscenico del protagonismo di don Bosco.

Alla stampa moderata non cattolica va infine riconosciuto il merito di aver tentato, in occasione della morte, una valutazione della personalità e dell'opera di don Bosco: opinabile, ma non da scartare pregiudizialmente. Da parte sua, la stampa cattolica preferì celebrare la grandezza e la santità di don Bosco, come ordinariamente capita di fronte alla scomparsa di grandi e popolari personalità, lasciando in sospenso un bilancio complessivo, storicamente ineludibile¹¹⁰.

¹ Cfr. P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. I: *Vita e opere*, Zurigo, 1968, pp. 108 ss. Di queste vicende ci informa lo stesso don Bosco nelle *Memorie dell'Oratorio dal 1815 al 1855*, scritte da don Bosco, su invito di Pio IX, nel 1873. Cito l'edizione: San GIOVANNI BOSCO, *Memorie*, trascrizione in lingua corrente di Teresio Bosco, Leumann (Torino), 1986, pp. 104 ss.

² Cfr. P. STELLA, *Don Bosco...*, I, p. 110.

³ Sul primo biennio della "Gazzetta del popolo", fondata in Torino il 16 giugno 1848, sulla bibliografia concernente il quotidiano diretto fino al 1861 (con la collaborazione di G.B. Bottero) da Felice Govean, poi da Giovanni Battista Bottero, si veda il saggio di B. GARIGLIO, *La "Gazzetta del popolo" nel biennio rivoluzionario in AA.VV., Giornali e giornalisti a Torino*, Torino 1984, pp. 11-65.

⁴ "La Gazzetta del popolo", 17 agosto 1848, n. 54.

⁵ "L'Armonia della religione colla civiltà". Prima bisettimanale (40 numeri), poi trisettimanale, divenne quotidiano nel 1855. Fondatori furono: il teologo Guglielmo Audisio, preside della Accademia di Superga (e primo direttore), Luigi Moreno (vescovo di Ivrea), che ne era di fatto il proprietario; il marchese Gustavo Benso di Cavour, fratello di Camillo, ed il marchese Birago di Vische. Ne era gerente (direttore responsabile) il teologo avvocato G. Cerutti. Legò però la sua fortuna al nome del sacerdote sanremese, allievo della Accademia di Superga, il teologo Giacomo Margotti (1823-1887). Prima collaboratore, poi redattore, ne divenne, a partire dal 1851, direttore e protagonista incontrastato fino al 1863, quando fondò, sempre a Torino, il nuovo quotidiano intransigente, "L'Unità Cattolica". L'"Armonia", diretta quindi da don Domenico Tinetti, passò nel 1866, come tanta altra stampa a Firenze, dove cessò le pubblicazioni il 15 luglio 1878, dopo la morte del vescovo di Ivrea, Luigi

Moreno, proprietario del giornale. Per la bibliografia mi limito a ricordare: B. MONTALE, *Lineamenti generali per la storia dell'Armonia dal 1848 al 1857* in "Rassegna storica del Risorgimento", XLVI (1856), pp. 475 ss.; G. FARREL VINAY, *Nuovi documenti sulla storia dell'Armonia in Cattolici in Piemonte: lineamenti* ("Quaderni del Centro Studi Carlo Trabucco", 2), Torino 1982, pp. 71-90; importante perché chiarisce, sulla base di una nuova documentazione, i problemi concernenti la proprietà del giornale e le ultime vicende del giornale stesso, sulle quali c'era molta imprecisione negli studi precedenti. Altro studio utile, perché illumina meglio circa i rapporti tra il giornale e don Margotti, nel primo biennio: M. MACCHI, *Giacomo Margotti e il dramma del Risorgimento italiano*, Pinerolo 1982. Per un profilo biografico del grande giornalista cattolico, si veda la voce curata da Maria Franca Mellano nel *Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia*, diretto da F. Traniello e G. Campanini, II: *I Protagonisti*, Casale Monferrato 1982.

⁶ *L'Oratorio di S. Francesco di Sales* in "L'Armonia", 2 aprile 1849.

⁷ *Rivoluzione e clero. Oratorio di S. Francesco di Sales*, ivi, 4 maggio 1849.

⁸ Sull'anticlericalismo a Torino ed in Piemonte si veda G. VERUCCI, *L'Italia laica prima e dopo l'unità*, Bari 1981, in particolare le pp. 22 ss.: *Aspetti della propaganda della sinistra anticlericale nel Piemonte costituzionale*; B. GARIGLIO, *La "Gazzetta del popolo" e l'anticlericalismo risorgimentale* in AA.VV., *Anticlericalismo, pacifismo e cultura cattolica tra i due secoli* ("Quaderni del Centro studi Carlo Trabucco", 4), Torino 1984, pp. 7-24.

⁹ *L'Oratorio di S. Francesco di Sales in Torino* in "Il Conciliatore Torinese", 7 aprile 1849, n. 42. Il giornale era uscito il 15 luglio 1848, per iniziativa dei canonici di S. Lorenzo, Lorenzo Gastaldi e Lorenzo Renaldi (poi vescovo di Pinerolo). Prima bisettimanale, poi trisettimanale, uscì fino al 28 settembre 1849. Era il frutto della collaborazione di sacerdoti di formazione rosminiana con sacerdoti di formazione giobertiana, che furono poi figure di prestigio della cultura passagliana e rosminiana degli anni '60 e '70. Mi permetto di rinviare al saggio: G. TUNINETTI, *Il "Conciliatore Torinese" (1848-1849): Un caso significativo di stampa conciliatorista* in AA.VV., *Giornalismo e cultura cattolica a Torino* ("Quaderni del Centro Studi Carlo Trabucco", 1), Torino 1982, pp. 11-36. L'articolo di Gastaldi sull'Oratorio di don Bosco gli sarà rinfacciato da arcivescovo dai libelli anonimi, durante il conflitto con don Bosco.

¹⁰ Cfr. P. STELLA, *Don Bosco...*, I, pp. 229 ss.

¹¹ Gli autori delle *Memorie biografiche del beato Giovanni Bosco* riferiscono, non in modo sistematico, ma occasionale, quanto certi giornali scrivevano su don Bosco ed i salesiani. In particolare nei volumi: XI, Torino 1930, pp. 490 ss.; XIV, Torino 1933, pp. 87 ss. e *passim*; XVI, Torino 1935, pp. 103 ss. e *passim*; XVII, Torino 1936, *passim*; XVIII, Torino 1937, *passim*.

¹² La "*Unità Cattolica*" fu fondata nel 1863 a Torino da don Giacomo Margotti con un gruppo di ex-redattori della "Armonia", che essi lasciarono per divergenze con il vescovo di Ivrea sulla linea del giornale. Il titolo della nuova testata rispetto a quella abbandonata ne indicava chiaramente l'orientamento intransigente. Dopo il 20 settembre 1870 uscì costantemente listato a lutto, in segno di protesta contro la presa di Roma. Diretto fino al 1887 — anno della morte — da don Margotti, restò a Torino fino al 1892, per passare a Firenze, dove cessò le pubblicazioni nel 1929. Per quanto so, manca ancora uno studio monografico sul giornale; se ne parla però in tutte le storie del giornalismo italiano e negli studi dedicati a don Margotti.

¹³ Sono state esaminate sistematicamente le annate 1865-1888.

¹⁴ Il 30 agosto 1865 aveva difeso don Bosco dagli attacchi della "Gazzetta del popolo" a proposito della igiene a Valdocco. Nel 1868 (6 e 21 giugno) scrisse diffusamente sulla consacrazione della basilica di Maria Ausiliatrice.

¹⁵ Lo sappiamo da alcune lettere dell'*Epistolario* di don Bosco e da corrispondenza epistolare presente nel *Fondo-Gastaldi* dell'Archivio Arcivescovile di Torino; come pure delle *Memorie biografiche*, XI, Torino 1930, pp. 62-64.

¹⁶ *Il cardinal Alimonda a Valsalice* in "L'Unità Cattolica", 26 gennaio 1884, n. 23.

¹⁷ Era stato lo stesso cardinal Alimonda a paragonarlo al Battista durante la festa dell'onomastico: "L'Unità Cattolica", 26 giugno 1864.

¹⁸ *Ivi*.

¹⁹ *Sacra spedizione di missionari salesiani all'incivilimento della Patagonia*, in "L'Unità Cattolica", 30 gen., 1885, n. 25.

²⁰ *Il duca di Norfolk in Torino*, *ivi*, 27 maggio 1885, n. 125.

²¹ *Don Bosco e i Salesiani nella Repubblica dell'Equatore*, *ivi*, 12 agosto 1887, n. 187.

²² *Notizie sulla grave malattia di D. Giovanni Bosco*, *ivi*, 25 dic. 1887, n. 299.

²³ Nata nel 1856 dal seno della S. Vincenzo, la "Buona Settimana" ebbe tra i principali collaboratori Francesco Faà di Bruno. Nel 1880 fu scelta come organo ufficiale del Comitato regionale piemontese dell'Opera dei Congressi, assumendo una diffusione regionale. Conservò però sempre la sua fisionomia originale, che fa del settimanale una fonte preziosa della spiritualità e della religiosità popolare specialmente in Torino. Ebbe vita lunga, fino al 1926. Infatti nel 1927 si fuse con "La Domenica", assumendo il nome di "La Settimana religiosa". Nel 1920, con la direzione di don Adolfo Barberis, segretario dell'arcivescovo Agostino Richelmy, aveva assunto la funzione di periodico ufficiale della diocesi.

²⁴ *Ivi*, 27 marzo 1881, n. 13.

²⁵ *Ivi*, 23 gen. 1881, n. 4.

²⁶ *Ivi*, 15 nov. 1879, n. 46.

²⁷ *Ivi*, 24 giugno 1881, n. 30. A proposito della costruzione della chiesa del Sacro Cuore in Roma: "cui attende con tanta alacrità quel miracolo di D. Bosco".

²⁸ Cfr. A. CASTELLANI, *San Leonardo Murialdo*, 2 voll., Roma 1966-1968.

²⁹ "Emporio popolare". Fu fermamente voluto dall'arcivescovo Gastaldi, insoddisfatto per varie ragioni della "Unità Cattolica" di Margotti. Egli voleva tra l'altro un giornale popolare e accessibile nel prezzo, come la "Gazzetta del popolo". Affidò l'attuazione del progetto al padre gesuita Enrico Vasco, tra i maggiori esponenti del movimento cattolico torinese, di area non intransigente, ma moderata. Il primo numero uscì il 21 dicembre 1873, con la dichiarata intenzione di evitare la polemica.

³⁰ Padre Vasco era un ottimo organizzatore, ma non giornalista; suo malgrado dovette dirigere il giornale. Solo nel 1877 trovò la collaborazione di un buon giornalista, Stefano Scala, già direttore del "Cittadino" di Genova. A lui cedette direzione e proprietà del giornale. Il nuovo direttore non fu fortunato, tanto che si vide costretto nel 1880 a cedere ad un gruppo di azionisti torinesi la proprietà del giornale, che assunse una nuova testata: "Corriere di Torino". Ma le peripezie non finirono.

³¹ *Ivi*, 11 dic. 1881, n. 287.

³² *Dimostrazioni figliali*, *ivi*, 24 giugno 1884, n. 171.

³³ "Il Corriere Nazionale", 18 dic. 1887, n. 177. Aveva iniziato le pubblicazioni il 1

ottobre 1887, come continuatore della antica testata: "Emporio Popolare-Corriere di Torino".

³⁴ *Malattia di Don Bosco*, ivi, 27 dic. 1887, n. 85.

³⁵ *Don Bosco agonizzante*, ivi, 31 genn. 1888, n. 29.

³⁶ "La Gazzetta del popolo", 2 nov. 1872, n. 306, p. 2. Per capire quanto scriveva il giornale, si deve tenere presente che dal 1848 al 1863, vale a dire durante la chiusura del seminario di Torino (ma restavano aperti i seminari di Bra e Chieri), l'Oratorio di Valdocco aveva svolto un'opera di supplenza, in Torino, nella formazione dei chierici al sacerdozio. Molti chierici provenivano da Valdocco. Inoltre si andava diffondendo l'uso della talare, che evidentemente era indossata dai chierici salesiani.

³⁷ *I guai dell'arcivescovo Gastaldi* in "La Gazzetta del popolo", 4 febb. 1877, n. 35, p. 1. Un'accusa ricorrente sulle pagine della "Gazzetta" e della stampa anticlericale nei confronti di Gastaldi e di don Bosco (ma anche nei confronti del clero in genere) era quella di essere cacciatori di eredità.

³⁸ *Il silenzio di Don Bosco, l'arcivescovo e l'autorità militare*, ivi, 29 aprile 1877, n. 118, p. 1. L'articolaista Bertetti non credeva alla spontaneità degli indirizzi di congratulazioni rivolti a Gastaldi. Quanto a don Bosco: inviò le sue felicitazioni per via epistolare, senza darne pubblicità.

³⁹ La pubblicazione dei libelli anonimi contro l'arcivescovo rappresentò il momento di maggiore crisi nei rapporti tra don Bosco e l'arcivescovo. Ne uscirono ben cinque nel biennio 1878-1879. Gastaldi era convinto che don Bosco e i salesiani ne fossero gli ispiratori. Gli autori erano invece sacerdoti diocesani e gesuiti. Più complessa e meno chiara la loro parthenità morale.

⁴⁰ *Duetto inamabile tra don Bosco e l'arcivescovo di Torino*, in "La Gazzetta del popolo", 30 dic. 1887, n. 361: occupava quasi tutta la prima pagina.

⁴¹ *La chiusura delle scuole clericali e la legge*, ivi, 31 luglio 1879, n. 211, p. 3: *Sacco nero*. Sulla situazione delle scuole salesiane, prima e dopo la legge Casati del 1859, si veda P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*, Roma 1980, pp. 231 ss.

⁴² Lettera del 2 agosto 1879 al Direttore della "Gazzetta del popolo": *Epistolario di S. Giovanni Bosco*, vol. III (1876-1880), Torino 1958, pp. 501-503.

⁴³ *Dispacci particolari*, in "La Gazzetta del popolo", 25 aprile 1882, n. 114, p. 1.

⁴⁴ Della "Gazzetta Piemontese" sono state prese in esame le annate 1871-1888. Fondata da Vittorio Bersezio nel 1867, divenne nel 1895 "La Stampa". Cfr. V. CASTRONOVO, "La Stampa" di Torino e la politica interna italiana, 1867-1903, Modena 1962.

⁴⁵ Cfr. V. CASTRONOVO, *La stampa italiana dall'Unità al fascismo*, Bari 1972, pp. 16-17.

⁴⁶ *Chiusura delle scuole di Don Bosco* in "La Gazzetta Piemontese", 3 agosto 1879, n. 212, p. 2.

⁴⁷ *Una questione nera*, ivi, 26 luglio 1882, n. 204.

⁴⁸ Il "Conte Cavour", fondato nel 1865, uscì fino al 1876. Cfr. L. TAMBURINI-G. PETTI BALBI, *La stampa periodica a Torino e Genova dal 1861 al 1870*, Torino 1972.

⁴⁹ *La Nuova Torino. Gazzetta politico-industriale* iniziò le pubblicazioni a Torino nel 1874. Espressione delle forze industriali.

⁵⁰ *Ivi*, in un articolo del luglio 1875.

⁵¹ La "Cronaca dei Tribunali" era la rivista giudiziaria torinese, fondata nel 1878. Come risulta dalle *Memorie biografiche*, non era pregiudizialmente contraria a don Bosco.

⁵² Citato dalle *Memorie biografiche*, XV, p. 557.

⁵³ *Ivi*, p. 390.

⁵⁴ La "Gazzetta di Torino" apparteneva all'area del liberalismo moderato; uscì dal 1860 al 1919. Come campione sono state compulsate le annate 1871, 1873-74; 1882 e 1883. L'articolo in questione è citato dalle *Memorie biografiche*, X, Torino 1939, pp. 531-532. Anche l'"Osservatore Cattolico" di Milano era stato critico con don Bosco in materia. Cfr. L. TAMBURINI-G. PETTI BALBI, *La stampa periodica a Torino...*, pp. 51-54.

⁵⁵ "Il Fischietto" (1848-1908). Principale periodico satirico torinese nel secondo Ottocento. Iniziò le pubblicazioni, come trisettimanale, il 2 novembre 1848. Fino al 1863 principale caricaturista fu C. Teja; dal 1870 al 1891, ne fu proprietario, direttore e caricaturista Camillo Marietti. Cfr. L. TAMBURINI-G. PETTI BALBI, *La stampa periodica a Torino...*, pp. 41-42. Le annate prese in esame, per il presente saggio, sono: 1871-1888 (oltre al 1848 e al 1849).

⁵⁶ *Sbadigli* in "Il Fischietto", 7 dic. 1871, n. 146, p. 2.

⁵⁷ *Il tempio israelitico*, *ivi*, 4 aprile 1872, n. 41, p. 1. Sulle capacità amministrative di don Bosco e sui capitali da lui amministrati per le sue opere, si veda P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale, passim*.

⁵⁸ *Biografia di monsignor Gastaldi* in "Il Fischietto", 14 sett. 1872, n. 111.

⁵⁹ *Cianciafruscole*, *ivi*, 28 sett. 1872, n. 117, p. 2.

⁶⁰ Soprannome abituale dato a don Margotti, uno dei grandi fautori dell'"obolo di S. Pietro". Il sacerdote sanremese era il bersaglio più frequente della satira del "Fischietto".

⁶¹ *Ivi*, 29 aprile 1873, n. 51.

⁶² *Preti o rigattieri?*, *ivi*, 8 maggio 1873, n. 55.

⁶³ *Risposta del Ministro Ricotto al Taumaturgo Don Bosco*, *ivi*, 19 ag. 1873, n. 99.

⁶⁴ *Ivi*, 25 nov. 1873, n. 141.

⁶⁵ *Dominus Lignus*, *ivi*, 10 aprile 1874, n. 45, p. 1.

⁶⁶ *Predicotto ai mariti: occhio alle donne*, *ivi*, 23 maggio 1874, n. 62. Più pesanti ancora contro don Bosco tre caricature del 25 luglio, n. 89. Nella prima l'oratorio di Valdocco è qualificato "Collegio degli Ignorantelli". Nella terza è raffigurata una donna inginocchiata davanti a don Bosco, dalla cui talare esce un serpente che avvinghia la donna. La didascalia commenta: "Non mancherà anche questa volta di mandare ai reverendi la prole, e se non basta anche le rispettive mamme tra le gambe di quei serpenti neri". Si veda anche: *Gazzettino. La Madonna di Valdocco*, 5 giugno 1875, n. 65, dove si ironizza, anche con gravi allusioni alla moralità di don Bosco, sui miracoli pubblicati da don Bosco.

⁶⁷ *Istruzione ed educazione: Lettera d'un plebeo*, *ivi*, 19 dic. 1874, n. 152, p. 1.

⁶⁸ *Grande spedizione di chierici in America*, *ivi*, 30 marzo 1875, n. 38.

⁶⁹ Il conflitto ebbe come punti di partenza la formazione dei salesiani: noviziato e studi teologici, sui quali i due protagonisti divergevano notevolmente. Ma in realtà il contenzioso riguardava due modi diversi di concepire l'autorità episcopale e, nello specifico, i rapporti tra arcivescovo di Torino e la nuova congregazione salesiana che non possedeva ancora una definita fisionomia giuridica. Un ruolo determinante fu

svolto dalla grande fiducia che Pio IX nutriva in don Bosco, che riusciva ad ottenere per via di concessione personale privilegi che lo sottraevano alla autorità del vescovo. Il punto più critico fu raggiunto con la pubblicazione di libelli anonimi contro l'arcivescovo, che, nel merito, dubitava di don Bosco e dei salesiani. Il conflitto fu anche un caso emblematico di contrasto tra autorità vescovile e autorità del papa, proprio all'indomani delle definizioni del Vaticano I concernenti il primato e l'infalibilità papale.

⁷⁰ *Cose del giorno* in "Il Fischietto", 14 ott. 1875, n. 123, p. 1. Ma anche: *Una perdita irreparabile*, 23 maggio 1876; *La diocesi in pericolo*, 3 febb. 1877, n. 15.

⁷¹ *La triade nera di Torino*, ivi, 24 luglio 1877, n. 88. Era costituita dall'arcivescovo Gastaldi, da don Margotti e da don Bosco. I primi due erano da considerarsi dei "fracassoni", degli "Orlandi Furiosi", ma tutto sommato abbastanza innocui, in ogni caso prevedibili. Don Bosco era invece una volpe, quindi più pericoloso. Altro attacco: *Sua Eminenza Ermolao Scarafaggio al reverendo Don Legnoquazio a Torino*, 11 ott. 1881, n. 82, p. 1.

⁷² "Il diavolo", *Giornale serio-umoristico*". Fondato nel 1863, usciva ancora nel 1875. Nel 1871 fu successivamente trisettimanale, quotidiano, bisettimanale ed infine settimanale. Dal 1 giugno 1872 di nuovo quotidiano. Altre testate, a Torino, negli anni '60 e '70, portavano un nome simile: si era sull'onda del satanismo, che era, a modo suo, una risposta al continuo riferimento al demonio nella predicazione e nei documenti del magistero. Cfr. L. TAMBURINI-G. PETTI BALBI, *La stampa periodica...*, pp. 31-32.

⁷³ *Un santo imbroglione* in "Il Diavolo", 7 sett. 1871, n. 83.

⁷⁴ "Il Pasquino" (1856-1916): settimanale umoristico, anticlericale. Nato come "giornale umoristico non politico", in realtà ben presto si occupò di politica, in particolare della questione romana; ebbe simpatie per Garibaldi. Fondato il 27 gennaio 1856, ebbe tra i più apprezzati redattori C. Teja, già caricaturista del "Fischietto". Cfr. L. TAMBURINI-G. PETTI BALBI, *La stampa periodica...*, pp. 80-81.

⁷⁵ *Abolizioni. Corporazioni e dimostrazioni dimostrate da Teja* in "Il Pasquino", 18 maggio 1873, n. 20.

⁷⁶ "Il Ficcanaso". Iniziò le pubblicazioni il 16 giugno 1868 sotto la direzione del garibaldino Domenico Narratore. Per l'arditezza delle sue satire fu più volte sequestrato. Nel 1869 usciva 4 volte la settimana; dal 1870 al 1874 (e forse oltre), quotidiano. Dall'ottobre 1876, trisettimanale con nuova testata: "La lanterna del ficcanaso".

⁷⁷ *Don Brioschi*, ivi, 12 giugno 1872, n. 135.

⁷⁸ *Don Bosco e Monsignore* in "La lanterna del ficcanaso", 9-10 ott. 1876, n. 3.

⁷⁹ "Gesù Cristo. Grido popolare anticlericale". Settimanale domenicale. Uscì la prima settimana di ottobre del 1882. È una testata irripetibile: è stato possibile consultare i primi quattro numeri, perché depositati nell'Archivio Salesiano Centrale di Roma. Dalle *Memorie biografiche* risulta che usciva ancora nel giugno 1883. L'elogio del giornale di Bottero era ben meritato, in quanto ogni articolo aveva un contenuto anticlericale in piena fedeltà al programma enunciato nel numero-saggio di ottobre, 1882: "Non abbiamo che questa pretesa, di voler combattere lealmente ed onestamente il prete nel campo religioso e nel campo politico". "Noi non insultiamo a nessuna religione, ma ne combattiamo i ministri, che ogni giorno dal pulpito, dal confessionale, dall'altare congiurano contro l'unità, contro l'indipendenza della patria, contro il progresso della scienza, contro i diritti dell'umanità". Redattore responsabile: Federico Sticca.

⁸⁰ *Don Giovanni Bosco*, ivi, 22-29 ott. 1882, n. 3, pp. 1-2. Cfr. *Memorie biografiche*, XV, Torino 1934, pp. 390-393; XVI, Torino 1935, pp. 25 ss., 280, 456-459.

⁸¹ I casi del banchiere Anglesio e dell'ebrea Bedarida furono i casi più eclatanti. Cfr. *Memorie biografiche*, XIV, Torino 1933, pp. 254 ss., 296 ss. Ebbero una grande risonanza sui giornali.

⁸² La stampa cattolica torinese rilevò tale silenzio: "È stato notato assai il silenzio assoluto serbato dalla 'Gazzetta del popolo' sulla morte di D. Bosco. Non volendo parlarne bene, per sistematico odio ai preti e non osando dirne male per timore di suscitare l'indignazione del popolo, ha preferito tacere. Fra i tanti elogi fatti a D. Bosco è questo uno dei più belli ed eloquenti: aver ridotto al silenzio la petulante 'Gazzetta'. ('Corriere Nazionale', 5 febb. 1888, n. 34). Simile critica fu mossa dalla 'Unità Cattolica'".

⁸³ "Il Fischietto", 4 febb. 1888, n. 19. La vignetta riproduceva un vecchio sacerdote con naso adunco e mento sporgente, mentre strappava dalle mani di un moribondo l'eredità, contenuta in due sacchetti.

⁸⁴ *Don Bosco* in "La Gazzetta piemontese", 31 genn.-1 febb. 1888, n. 31, p. 1: articolo redazionale di due colonne.

⁸⁵ Anche la "Gazzetta di Torino" espresse il suo giudizio: positivo con riserva. (Citato dalla "Unità Cattolica", 2 febb. 1888, n. 27). Però i giudizi della "stampa liberale" riportati dalla "Unità Cattolica" sono incompleti: riportano il giudizio positivo ed omettono le parti critiche.

⁸⁶ *Particolari sulla vita di Don Bosco* in "L'Italia", 1-2 febb. 1888, n. 32. Sulle caratteristiche del giornale, cfr. V. CASTRONOVO, *La stampa italiana dall'Unità al fascismo*, Bari 1973, pp. 110-113.

⁸⁷ *Don Giovanni Bosco e le istituzioni salesiane* in "Il Corriere della sera", 1-2 febb. 1888, n. 32: articolo di tre colonne.

⁸⁸ *Nostre corrispondenze* in "La Perseveranza", 2 febb. 1888. Cfr. V. CASTRONOVO, *La stampa italiana dall'Unità...*, pp. 11-12.

⁸⁹ "Il Secolo XIX", 1 febb. 1888, n. 32. Dedicò un trafiletto in terza pagina. Cfr. V. CASTRONOVO, *La stampa italiana dall'Unità...*, p. 113.

⁹⁰ *Notizie italiane. La morte di Don Bosco*, in "Il Caffaro", 1 febb. 1888, n. 32, p. 2 e *Don Bosco* (due colonne e mezzo) nel "Supplemento del Caffaro". Cfr. V. CASTRONOVO, *La stampa italiana dall'Unità...*, pp. 77-78 p. 113.

⁹¹ *Don Bosco* in "La Nazione", 2 febb. 1888. Fondata nel 1859 da Ricasoli, fu rimproverata anche in seguito di eccessiva tolleranza verso i cosiddetti clericali. Cfr. V. CASTRONOVO, *La stampa italiana dall'Unità...*, pp. 21-24. Silenzio invece da parte del "Telegrafo" di Livorno, su posizioni di sinistra.

⁹² "Il Resto del Carlino", 2 febb. 1888: breve trafiletto in seconda pagina, in un servizio da Torino. Cfr. V. CASTRONOVO, *La stampa italiana dall'Unità...*, p. 114.

⁹³ Cfr. V. CASTRONOVO, *La stampa italiana dell'Unità...*, pp. 30-31.

⁹⁴ *Ancora di Don Bosco* in "La Capitale", 5-6 febb. 1888, n. 6297, p. 1: articolo di spalla, con fotografia.

⁹⁵ *Don Bosco* in "L'Unità Cattolica", 1 febb. 1888, n. 23, p. 1.

⁹⁶ *Prodigi della carità* in "Il Corriere nazionale", 1 febb. 1888, n. 31.

⁹⁷ *Don Bosco e il Popolo*, ivi, 2 febb. 1888, n. 32.

⁹⁸ *Don Bosco* in "La Buona Settimana", 5 febb. 1888, n. 6.

⁹⁹ *Don Bosco* in "La Voce dell'operaio", 5 febb. 1888, n. 3 p. 2.

¹⁰⁰ *La morte di Don Bosco* in "L'Osservatore Cattolico", 31 genn.-1 febb. 1888, n. 25. Nato a Milano nel 1864, dopo il '70 si affermò come giornale tra i più intransigenti, grazie in particolare al direttore, don Davide Albertario. Per questo fu in forte contrasto con l'arcivescovo di Milano, Luigi Nazari di Calabiana, antifallibilista al Vaticano I. Aspri attacchi sferrò pure contro vescovi: Geremia Bonomelli, G. Battista Scalabrini e Lorenzo Gastaldi. Cfr. MAJO, *La stampa cattolica italiana*, Milano 1984, pp. 82-85; la voce Davide Albertario curata da A. CANAVERO, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia, II: I protagonisti*, Casale Monf. 1982.

¹⁰¹ *I funerali di Don Bosco*, *ivi*, 4-5 febb., n. 28.

¹⁰² *Don Bosco* in "La Voce della Verità", 3 febb. 1888, n. 28, p. 2. Nato all'indomani della presa di Roma, fu il capofila dei giornali intransigenti romani. Durante la questione dell'*exequatur* era stato — con l'"Osservatore Cattolico" di Milano — molto critico verso l'opera di mediazione di don Bosco. Cfr. A. MAJO, *La stampa cattolica...*, pp. 87-88.

¹⁰³ Cito dal "Corriere Nazionale" di Torino del 2 febb. 1888. Fondato a Genova nel 1873, assunse un'impostazione più decisamente intransigente a partire dal 1885, con la direzione di Ernesto Calligari, cui subentrò nel 1917 Filippo Crispolti. Cfr. A. MAJO, *La stampa cattolica...*, pp. 88-89.

¹⁰⁴ Dal "Corriere Nazionale" del 2 febb. Sorto a Modena nel 1867, fu diretto dal 1868 al 1873 dal noto giornalista storico, don Pietro Balan. Anch'esso voce dell'intransigentismo cattolico. Cfr. A. MAJO, *La stampa cattolica...*, pp. 85-86.

¹⁰⁵ Dal "Corriere Nazionale"...

¹⁰⁶ *Ivi*.

¹⁰⁷ *Ivi*. "Il Cittadino di Brescia" (1878-1926) fu la voce del vivace movimento cattolico bresciano. Fedele ad una linea moderata, si attirò i fulmini del quotidiano dell'Albertario. Cfr. A. MAJO, *La stampa cattolica...*, p. 89.

¹⁰⁸ *Don Bosco* in "L'Eco di Bergamo", 2 febb. 1888, n. 27, p. 1. Sorto nel 1880, contò tra i fondatori Medolago Albani e Nicolò Rezzara. Per la sua linea moderata, fu oggetto anch'esso di attacchi da parte dell'"Osservatore Cattolico". Cfr. A. MAJO, *La stampa cattolica...*, p. 90.

¹⁰⁹ *La sepoltura di Don Bosco* in "L'Eco di Bergamo", 4 febb. 1888, n. 228.

¹¹⁰ La quantità, la varietà e la dispersione delle testate giornalistiche hanno imposto delle scelte per la stesura del presente saggio. Innanzi tutto si è privilegiata la stampa torinese. In secondo luogo — dato il lungo arco di tempo preso in esame, 1848-1888 — si è ritenuto opportuno focalizzare tre periodi significativi della vita di don Bosco, per coglierne l'eco nella stampa: le origini dell'Oratorio coincidente con la nascita della stampa libera; il periodo dello sviluppo e della maturità che seguì l'approvazione definitiva della congregazione salesiana da parte della S. Sede, nel 1869; ed infine la morte, sulla quale si è presa in esame la stampa non solo torinese, ma italiana. Le assenze di certe testate — sia in campo cattolico che in quello non cattolico (manca la stampa mazziniana, garibaldina, anarchica e socialista) — e la prevalenza nell'uno e nell'altro rispettivamente della stampa intransigente e di quella moderata (ma anche della sinistra democratica), sono da attribuire da un lato al loro maggior numero e alla loro maggiore diffusione, dall'altro alle oggettive difficoltà di reperire le testate giornalistiche. Ho consultato le emeroteche delle biblioteche torinesi e delle biblioteche nazionali di Milano, Firenze e Roma.